

DONA ORA

Per le tue donazioni
on-line



SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

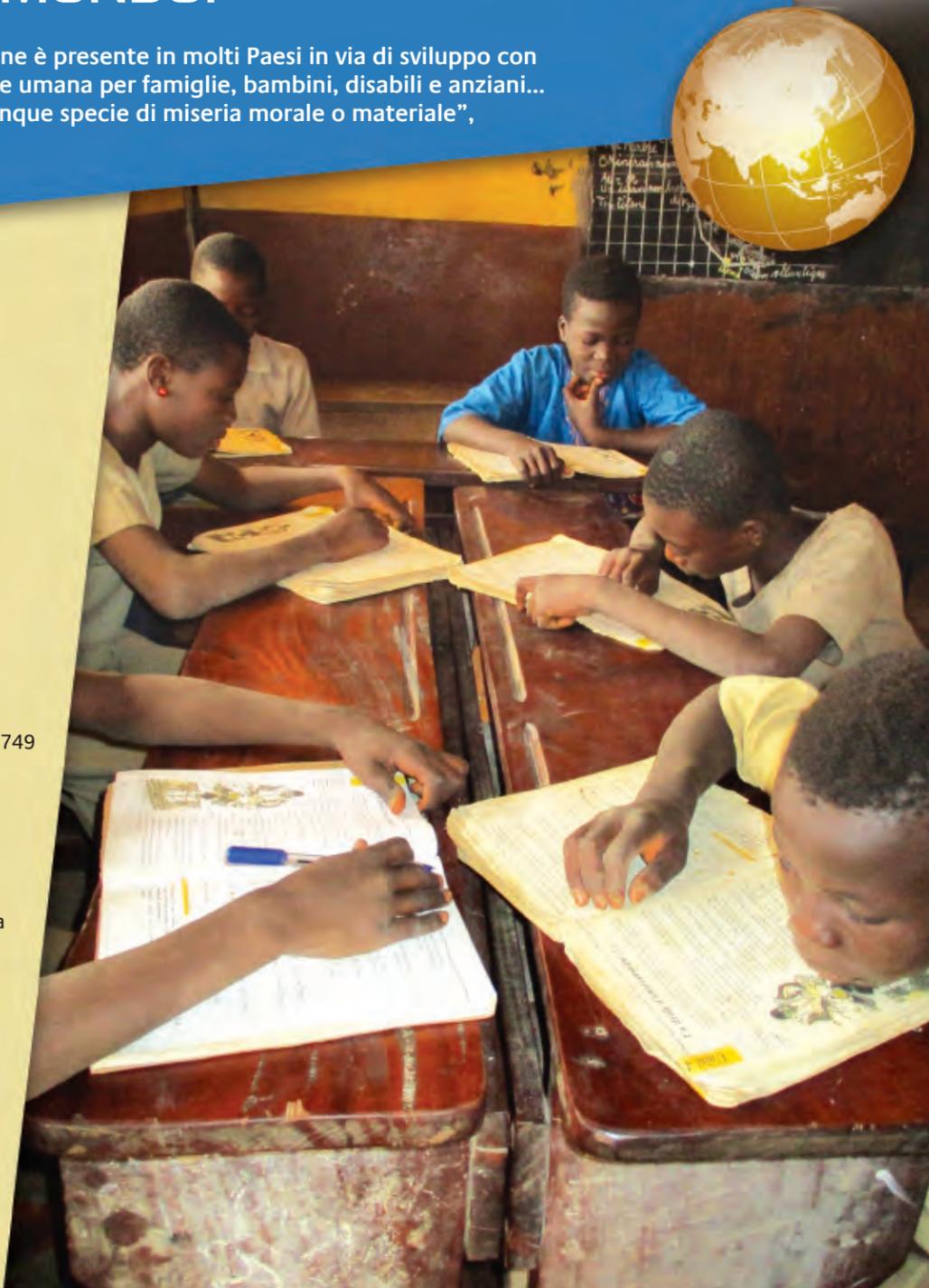
Con l'invio di offerte

Intestate a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019
• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere.
In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente:
"Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIIT21675 Intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma



DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 7 | Luglio/Agosto 2019

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



"Desidero celebrare la Santa Messa, anche solo una volta, per unirmi ancora di più a Cristo". (Michal Los)

www.donorione.org

*Solo la carità
salverà il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso - Paolo Clerici
Fabio Moggi - Oreste Ferrari
Gianluca Scarnicci - Matteo Guerrini
Giuseppe Volponi - M. Tamara Mará
Pierangelo Ondei - Alessandro Belano

Spedito nel Luglio 2019



Sommario

In copertina:
Don Michał Łos, celebra la sua prima messa.

	EDITORIALE Denaro: idolo o provvidenza?	3
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO "Artigiani di sogni e artigiani di speranza"	6
	STUDI ORIONINI Maestro Gaspare Rocca	8
	CON DON ORIONE OGGI Tu sei sacerdote per sempre!	10
	DAL MONDO ORIONINO La biografia di don Gaspare Goggi "E voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8)	12
	DOSSIER - AMO LA CHIESA Il popolo di Dio unito nella carità: la fedeltà al Papa è la garanzia La famiglia carismatica orionina alla testa dei tempi accanto a Papa Francesco	15
	IL DIRETTORE RISPONDE Quando la falsità diventa popolare Venerabile Don Carlo Sterpi	20
	PAGINA MISSIONARIA "Io sono una missione"	21
	ANGOLO GIOVANI Cosa bolle in pentola?	22
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ Da porta dell'inferno a nido di carità	24
	DIARIO DI UN ORIONINO Le suore: dall'inizio fino ad oggi	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	"SPLENDERANNO COME STELLE" P. Giovanni Messina, vero Padre degli orfani	30

DENARO: IDOLO O PROVVIDENZA?

Qualche spunto di prassi amministrativa negli esempi e insegnamenti di Don Orione.



L'attualizzazione delle indicazioni di Don Orione in campo amministrativo-economico risulta, oggi, particolarmente difficile perché l'economia è strettamente legata al contesto sociale, alle strutture economiche e alle leggi della società, molto mutate rispetto ai tempi di Don Orione. In questo *Editoriale* vorrei semplicemente raccogliere qualche atteggiamento e insegnamento pratico di Don Orione, utile per la nostra amministrazione in famiglia o anche in una istituzione sociale o di carità.

L'idolo

"La società è in pericolo perché l'oro non è solo una forza, è un idolo che ormai tiene luogo di tutto: di fede, di religione, di onore" (Appunti scritti 61, 20). Con queste parole Don Orione ci avverte che il rapporto con il denaro ha una dimensione religiosa e antropo-

logica che, se non è rispettata, porta allo squilibrio umano e alla perdita dell'autentico rapporto con Dio. Parole simili le troviamo dette da Papa Francesco in *Evangelii Gaudium*: "L'adorazione dell'antico vitello d'oro ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano" (55). "Il denaro deve servire e non governare" (58).

Provvidenza e prudenza

Il denaro deve servire per sostenere le relazioni e non per frantumarle, come spesso avviene nella macroeconomia ma anche nelle famiglie e nei rapporti ecclesiali di un gruppo, parrocchia, organismo. Come servirci bene del denaro? Come bene amministrare? Don Orione fu un amministratore sbilanciato nella carità

e prudente nella gestione del denaro e dei beni. Ricordiamo quel libro di *Prima nota* del Colletteo di San Bernardino, nel 1893. Sulla colonna delle *Entrate* scrisse "Divina Provvidenza" e sulla colonna delle *Uscite*, ugualmente, "Divina Provvidenza". Comprendeva che i soldi quando servono per la famiglia e per fare del bene profumano di divino e non sono "lo sterco del diavolo". Ci vuole responsabilità, buona amministrazione, amministratori saggi. La sua fede nella Divina Provvidenza, fermissima, era accompagnata da un giusto senso di umana prudenza nelle questioni economico-amministrative.

Don Orione fu un amministratore sbilanciato nella carità e prudente nella gestione del denaro e dei beni.



Nel 1925, dando uno sguardo panoramico assieme a Don Sterpi sulla situazione delle case della Congregazione, concluse: *“Certo che questa occorrenza (il fabbisogno economico) ha messo in evidenza una volta più che c'è bisogno di un centro di amministrazione e di chi amministri”* (Scritti 15, 186).

Provvidenza e previdenza

Sono come due buone sorelle che collaborano, discutono molto tra loro perché entrambe tendono al bene, però se la sorella maggiore, la provvidenza, ha più idee, più slancio e si sporge oltre la previdenza. Don Orione spiegava così il suo pensiero su un tema delicato allora come oggi: *“Don Rua un giorno mi disse: ‘Senti, tu devi fare in modo che in Congregazione rimanga un piccolo fondo per le cose impreviste. Non è mancanza di fede nella Provvidenza, ma fa parte della virtù della prudenza, che pure è virtù cardinale’* (Riunioni, 150). Don Orione, “il pazzo della carità” (ed è vero), non lo era fino al punto, biasimato da Gesù, di voler fare una guerra con soldati insufficienti o di ini-

ziare a costruire una torre senza calcolarne i mezzi e la spesa per portarla a compimento” (Lc 14, 28-32). A Don Zancocchi, allora responsabile del Paterno di Tortona, consigliava: *“Vedete di non restare in Casa senza denaro, almeno avere un 100 lire”* (Scritti 1, 1). A Don Dondero diede un criterio pratico prima di imbarcarsi in nuove spese. *“Per fare qualche acquisto bisogna avere in mano almeno almeno metà del denaro, se no, no”*.

La sua fede nella Divina Provvidenza, fermissima, era accompagnata da un giusto senso di umana prudenza nelle questioni economico-amministrative.

Ho trovato interessante, e “da santo”, la ragione profonda per cui invitava a fare quattro calcoli preventivi, anche trattandosi di opere con *“rettissimo fine di un bene maggiore”*: *“Come potremo noi dimostrare che Iddio voglia da noi precisamente questo maggior bene, finché non mandi a noi i mezzi per compierlo?”* (Scritti 29, 42). Ricordiamoci che le 400 lire dell'Angiolina Poggi per l'affitto della

prima casa di San Bernardino, furono la prova definitiva – per Orione e per il Vescovo – che era volontà di Dio l'apertura del primo collegio.

Umile intraprendenza

Un'amministrazione prudente, ma comunque sempre sbilanciata dalla carità, ha bisogno di particolari virtù e attitudini. Per esempio, quella dell'umile intraprendenza. *“Chi va per pane? – scrive Don Orione a don Zancocchi - Nessuno! Don Sterpi, don Cremaschi, don Risi, don Perduca, etc. hanno tante belle, eminenti e sante qualità, ma non quella di presentarsi a cercare la carità. Fanno un po' come don Montagna; si rannicchiano nel loro guscio e non hanno ancora capito tante cose!”* (Scritti 1, 117). Fa i nomi di confratelli che poi impararono a “cercare la carità”.

Generosità con buon senso

Mettere la generosità nell'amministrazione è un'altra caratteristica di chi mette nel bilancio la carità come fattore dinamico interno e non solo come “superfluo”. Vale per i religiosi e

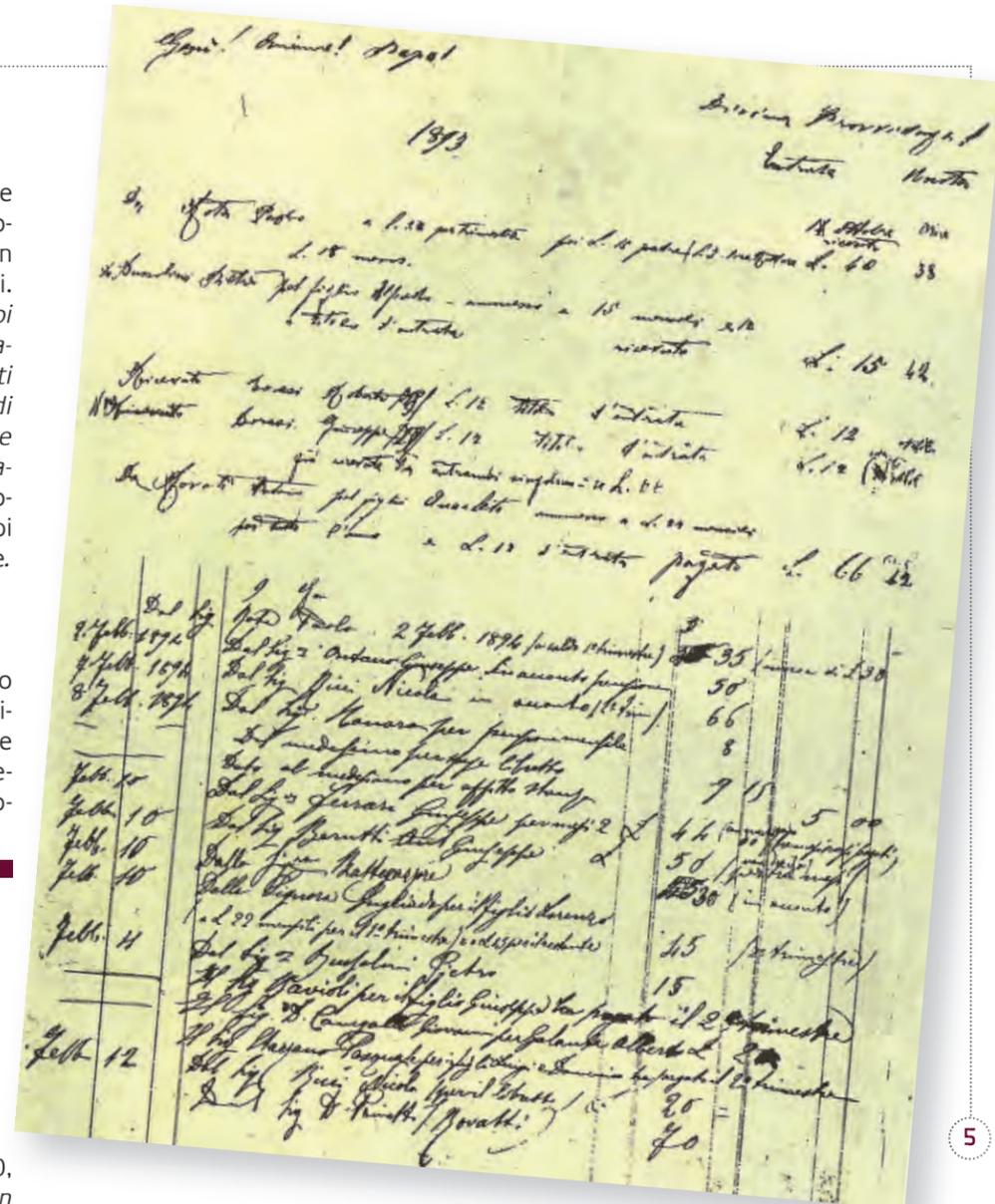
vale per i laici, vale in una istituzione caritativa e vale in una famiglia che voglia essere cristiana. I consigli di Don Orione sono diretti ai confratelli. *“State attento di non prendere troppi gratis, almeno fin che non si sono pagati i debiti”* (A Don Cribellati, Scritti 28, 10). *“Al Paterno ho diminuito di assai il numero dei probandi gratuiti e limitato anche il numero degli orfanelli che studiano”* (Scritti 12, 47), comunica con rammarico a Don Sterpi all'inizio della prima guerra mondiale.

I debiti: croce e grazia

E arriviamo al tema dei debiti, altro elemento immancabile nell'amministrazione di chi ha il cuore più grande della borsa. Don Orione lo considerava un campo minato su cui bisognava camminare.

Anche Don Orione ripeteva lo slogan “poveri, sì, ma senza debiti”.

Forse per incoraggiare e confortare chi si sentiva oppresso dai debiti, li presentava addirittura come “grazie”. A don Pensa: *“Ringraziate sempre il Signore dei debiti, e servitevene per farvi santo”* (Scritti 20, 20). A Don Cribellati: *“Sono una gran Provvidenza, sapete, per l'anima e per l'umiltà, i debiti”*. A Don Piccinini: *“I debiti aiutano anche a tenere la testa a posto, e così ne preparo un po' anche per voi, o miei carissimi figliuoli”* (Scritti 64, 194). Poi, però, raccomandava di non fare debiti e di avere presenti le sofferenze che essi procuravano. A Don Goggi confida: *“Sono istupidito dai debiti”* (Scritti 70, 311). Nei primi tempi della Congregazione si viveva ordinariamente nei debiti: *“Per i debiti ora mi trovo veramente agonizzante; è tutto l'anno che sono addirittura sulla croce, veramente crocifisso”* (Scritti 102, 90). La lotta contro i debiti aveva anche un'alta ragione spirituale: *“Economizzare sino all'osso e fuggire i debiti come i peccati. Quando si hanno preoccupazioni amministrative, non si può più attendere neanche al morale e spirituale”* (A Don Zancocchi, Scritti 1, 178). Anche Don Orione ripeteva lo



slogan *“poveri, sì, ma senza debiti”*. Se era severo contro i grandi debiti, fu tassativo nel vietare che si firmassero cambiali. A Don Dondero: *“Di cambiali non ne dovete più firmare. Questa è una legge che ci dobbiamo imporre tutti”* (Scritti 57, 128). *“È proibito fare cambiali e spese eccedenti le lire 500; però, anche per spese minori, è bene avvertire l'Economista generale, e se ne abbia il permesso”* (Riunioni 12).

Benefattori

E vorrei concludere con il richiamo a una voce di bilancio molto importante nell'amministrazione orionina: i benefattori. Don Orione ne aveva quasi un culto, li seguiva e aiutava sacerdotamente da vivi e li ricordava e pregava per loro da morti. A don Pensa: *“I benefattori sono, dopo Dio, la mia borsa per gli Istituti di carità di Genova. Sono quelli che amano e*

servono G. Cristo nei nostri poveri e malati, ed elevano e glorificano i poveri e malati in G. Cristo” (A don Pensa, Scritti 20, 193; 115, 217). *“È caro far rilevare che tutti i giorni i Figli della Divina Provvidenza, di mattina e di sera, sempre, tutti i giorni, pregano per i nostri benefattori defunti, ma anche i benefattori viventi”* (Parola VII, 28).

“I benefattori sono, dopo Dio, la mia borsa per gli Istituti di carità di Genova. Sono quelli che amano e servono G. Cristo nei nostri poveri e malati, ed elevano e glorificano i poveri e malati in G. Cristo”.

Nella relazione con i benefattori, è facile notare come il “sacro” (bene della persona) prevaleva - e deve prevalere anche oggi - di gran lunga sul “profano” (denaro, aiuti).



“ARTIGIANI DI SOGNI E ARTIGIANI DI SPERANZA”

Riportiamo alcune riflessioni tratte dal discorso di Papa Francesco pronunciato durante l'incontro ecumenico e interreligioso con i giovani, avvenuto lo scorso 7 maggio presso il centro Pastorale di Skopje (Macedonia).

«Sognare non è mai troppo. Uno dei principali problemi di oggi e di tanti giovani è che hanno perso la capacità di sognare. Né molto né poco, non sognano. E quando una persona non sogna, quando un giovane non sogna questo spazio viene occupato dal lamento e dalla rassegnazione o dalla tristezza (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 141). Cari amici, mai e poi mai si sogna troppo. Voi giovani dovete sognare alla grande!».

«A voi giovani piacciono le avventure. E sono contento che sia così, perché è il modo bello di essere giovani: vivere un'avventura, una buona avventura. Il mondo è stanco, è invecchiato; il mondo è diviso e sembra vantaggioso dividerlo e dividerci ancora di più. Ci sono tanti grandi che vogliono dividerci tra noi. State attenti! Come risuonano forti le parole del Signore: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9)! Quale maggior adrenalina che impegnarsi tutti i giorni, con dedizione, ad essere artigiani di sogni, artigiani di speranza?».

«I sogni più belli si conquistano con speranza, pazienza e impegno, rinunciando alla fretta – come gli artisti –. Nello stesso tempo, non bisogna bloccarsi per insicurezza, non bisogna avere paura di rischiare e di commettere errori. Piuttosto dobbiamo avere paura di vivere paralizzati, come morti viventi, ridotti a soggetti che non vivono perché non vogliono rischiare: un giovane che non rischia è un morto. Anche se sbagli potrai sempre rialzare la testa e ricominciare, perché nessuno ha il diritto di rubarti la speranza» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 142)».

«Pensate a Madre Teresa: quando viveva qui non poteva immaginare come sarebbe stata la sua vita. Lei ha sognato in grande e per questo ha anche amato in grande. Aveva i piedi ben piantati qui, nella sua terra, ma non stava con le mani in mano. Voleva essere “una matita nelle mani di Dio”. Ecco il suo sogno artigianale. L'ha offerto a Dio, ci ha creduto, ci ha sofferto, non ci ha mai rinunciato. E Dio ha cominciato a scrivere con quella matita pagine inedite e stupende».

«Negli anni che ho (e non sono pochi), sapete qual è la miglior lezione che ho visto e conosciuto in tutta la mia vita? Il “faccia a faccia”. Siamo entrati nell'era delle connessioni, ma sappiamo poco di comunicazioni. Troppi contatti, ma si comunica poco. Molto connessi e poco coinvolti gli uni con gli altri. Perché coinvolgersi chiede la vita, esige di esserci e condividere momenti belli... Ascoltarci, sognare insieme, guardare avanti con speranza e gratitudine. Quello è il miglior antidoto contro lo scoraggiamento, contro la manipolazione, contro la cultura dell'effimero, dei troppi contatti senza comunicazione, contro la cultura dei falsi profeti che annunciano solo sventure e distruzione. L'antidoto è ascoltare e ascoltarci».



«Concedetevi l'opportunità di condividere e godervi un buon “faccia a faccia” con tutti, ma soprattutto con i vostri nonni, con gli anziani della vostra comunità. È un antidoto contro tutti quelli che vogliono rinchiudervi nel presente affogandovi e soffocandovi con pressioni ed esigenze di una presunta felicità, dove sembra che il mondo finisca e bisogna fare e vivere tutto subito. Ciò genera con il tempo molta ansia, insoddisfazione, rassegnazione. Per un cuore malato di rassegnazione, non c'è rimedio migliore che ascoltare le esperienze degli anziani».

«Amici, prendete tempo con i vostri vecchi, con i vostri anziani, ascoltate i loro lunghi racconti, pieni di un'esperienza preziosa (*Christus vivit*, 195). Non dimentichiamo un detto: un nano può vedere più lontano stando sulle spalle di un gigante. In questo modo acqueristerete una visione finora mai raggiunta. Entrate nella saggezza del vostro popolo, della vostra gente e troverete una sorgente

di creatività insospettata che riempirà tutto, vi permetterà di vedere strade dove gli altri vedono muri, possibilità dove altri vedono pericolo, risurrezione dove tanti annunciano solo morte».

«I vostri nonni e i vostri vecchi sono le radici, le radici della vostra storia, le radici del vostro popolo, le radici delle vostre famiglie. Voi dovete aggrapparvi alle radici. Se a un albero si tagliano le radici, quell'albero muore. Se a voi giovani tagliano le vostre radici, che sono la storia del vostro popolo, voi morirete. Sì, vivrete, ma senza frutto: la vostra patria, il vostro popolo non potranno dare frutto perché voi vi siete staccati dalle radici».

Ti servono le mie mani, Signore?

(Preghiera di Madre Teresa)

Ti servono le mie mani, Signore,
per aiutare oggi i malati e i poveri
che ne hanno bisogno?
Signore, io oggi ti offro le mie mani.

Ti servono i miei piedi, Signore,
perché mi conducano oggi
a coloro che hanno bisogno di un amico?
Signore, oggi ti offro i miei piedi.

Ti serve la mia voce, Signore,
perché io oggi parli a tutti coloro
che hanno bisogno della tua parola d'amore?
Signore, oggi ti offro la mia voce.

Ti serve il mio cuore, Signore,
perché io ami chiunque,
senza alcuna eccezione?
Signore, oggi ti offro il mio cuore.



MAESTRO GASPARE ROCCA

Laico Orionino, Maestro di Banda, tipografo e direttore del "Giovane Italiano", riceve il premio della Bontà nel Natale del 1951, servì ininterrottamente per 60 anni i poveri orfani dell'Istituto San Vittore di Borgonovo Valtidone (Pc).

Il maestro Gaspare Rocca è ricordato come un laico orionino che ha fatto della fedeltà e dell'umiltà nel servizio ai poveri orfani il senso di tutta la sua vita. Era un uomo buono, generoso che ha donato continuamente 60 anni della vita all'infanzia abbandonata in una molteplice attività di donazione, perché nell'Istituto San Vittore di Borgonovo era una persona determinante: maestro di musica, tipografo, direttore del giornale "Giovane italiano", contabile, educatore e all'occorrenza anche portinaio. Sempre sorridente: un sorriso composto, sincero, trasparente. Sempre in mezzo ai ragazzi quasi fossero tutti suoi figli, lui che non si era fatto una famiglia e per loro era più che un padre. Sempre in atteggiamento di servizio premuroso...

Non si può parlare di Gaspare Rocca se non in un contesto indissolubile con Fra Paolo, Don Orione, Don Sterpi e l'Istituto San Vittore di Borgonovo Val Tidone (Pc).

Nell'Istituto San Vittore di Borgonovo era una persona determinante: maestro di musica, tipografo, direttore del giornale "Giovane italiano", contabile, educatore e all'occorrenza anche portinaio.

Era questo Istituto, la povera casa di orfanelli che Don Orione ha accettato nella primavera del 1931, nella quale avrebbe voluto morire, se l'obbedienza non gli avesse imposto di recarsi a Sanremo "lo voglio stare tra i

poveri, - diceva a chi insisteva perché andasse a Sanremo - *non voglio morire tra le palme di Sanremo, ma fra i poveri dell'Istituto di Borgonovo. Là ci sono tanti ragazzi senza nessuno, abbandonati, raccolti dalla Provvidenza. Voglio morire attorniato da quei figlioli, in una casa che vive e pratica la povertà*".

Gli orfanelli di Borgonovo erano - giustamente - i prediletti da Don Orione, grazie anche alla figura di un Maestro di musica che tanto aveva fatto e continuava a fare a bene dell'Istituto. Aveva dedicato tutta la vita ai ragazzi più bisognosi, rinunciando alle gioie della sua famiglia. Prima ancora che l'arte tipografica e la musica ai ragazzi aveva insegnato l'onestà, la virtù, l'amore alla fatica e al sacrificio. Nei momenti più difficili dell'Istituto

Da sinistra: Don Cassol, Don Pace, Gaspare Rocca e Don Boselli.



(specie nei mesi che seguirono la morte del fondatore Fra Paolo Ligutti), aveva diviso con gli orfani momenti di strettezze penosissime, fiducioso nella Divina Provvidenza, ma sempre con il sorriso sulle labbra e la serenità nel cuore.

Don Orione l'aveva saputo, ed era rimasto edificato dinanzi ad un laico così esemplare e così generoso. Forse anche per aver visto accanto a quei poveri orfani un maestro come Gaspare Rocca, Don Orione aveva accettato agli inizi del 1931 l'Istituto di Borgonovo e proprio in quella "poverissima casa", tra quegli orfanelli, come abbiamo già detto, avrebbe desiderato, nel 1940 chiudere la sua operosa giornata...

Don Orione era rimasto edificato dinanzi ad un laico così esemplare e così generoso.

Don Orione a Tortona la sera festiva del 29 agosto del 1931 disse di lui: "Lo ritengo come uno dei miei sacerdoti", per questo nella storia della Congregazione, Rocca è "ritenuto" come un membro della famiglia Orionina. Aveva una modestia innata, schivo da ogni riconoscimento ed onore, aveva un modo tutto suo di ritirarsi nell'ombra, di scomparire, di non farsi notare. Era forse questa grande modestia la sua qualità più

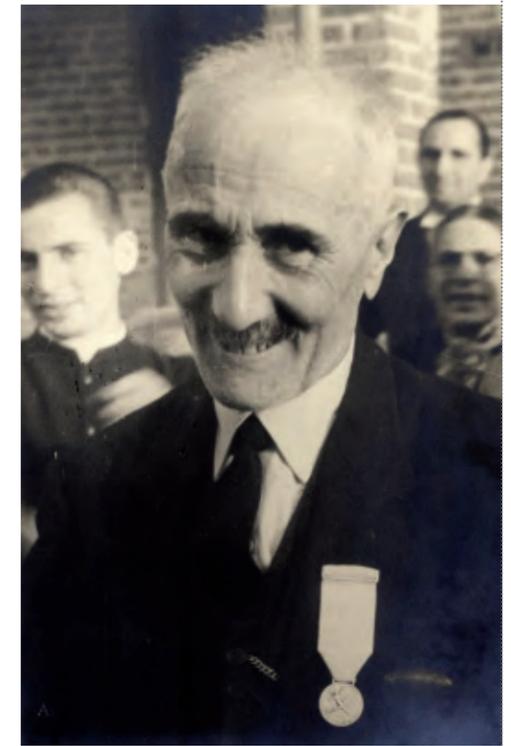
spiccata; ed era questo che lo rendeva così amabile e caro a tutti, soprattutto a Don Orione che nella lettera da Tortona del 5 aprile 1933, indirizzata a religiosi e ragazzi di Borgonovo, saluta in particolare "Il Sig. Rocca che mi è carissimo".

Il bravo giovane Gaspare Rocca nel 1894 inizia a collaborare con Fra Paolo Ligutti, attratto dalla sua fede e dall'altezza della sua missione quando in Piacenza inizia un oratorio con banda per raccogliere e custodire fanciulli poveri e sbandati fino a divenirne il suo braccio destro.

Fu Gaspare Rocca, il fedelissimo, a ricevere la pesante eredità di succedere a Fra Paolo quando il 7 aprile piamente muore, facendo da rettore, prototipografo, maestro di musica fino a quando Don Orione su indicazione di Don Sterpi che ha visitato l'opera decise di accettarla perché "la ritenne una casa del nostro spirito, povera e per i poveri".

Nel marzo 1931 Don Orione assume la reggenza dell'Istituto San Vittore chiamandola la "mia ora di guardia" fidando su una certezza "Il buon Gaspare Rocca, che fu già il braccio destro del Fondatore, con lo stesso spirito di bene che lo ha sempre animato, continuerà a dare tutta la sua ammirabile attività, il suo cuore e la vita in aiuto e a conforto della nuova sentinella...".

La notte di Natale del 1951, dopo



aver dedicato la sua vita ai bambini abbandonati senza richiedere mai nessun compenso, ricevette il premio della Bontà "Notte di Natale".

Muore a 75 anni il 13 dicembre 1955 di cui 60 donati ininterrottamente con umiltà, fedeltà e generosità agli orfani abbandonati meritandosi l'elogio che Don Orione fece di Lui "La vera anima buona dell'Istituto San Vittore è sempre stata ed è per quegli orfani il Signor Rocca".

"LO RITENGO COME UNO DEI MIEI SACERDOTI" (DON ORIONE)

Nasce il 1 maggio 1881 a Piacenza. Giovanissimo ha lavorato alla tipografia di "Libertà" quotidiano piacentino, nel pomeriggio studente al Liceo musicale "Nicolini" sotto la guida del maestro Maffi. È attratto dalla fede e dalla evangelica missione di Fra Paolo Ligutti che aveva iniziato in Piacenza un'opera per assistere i fanciulli poveri e sbandati, nel 1894 lo affianca fino a divenirne il suo braccio destro.

Quando nel 1930 muore Fra Paolo è Gaspare Rocca a riceverne la pesante eredità perché v'era già un non lieve fardello di debiti: fece da rettore, amministratore, prototipografo, maestro di musica, educatore...in attesa che una Congregazione rilevasse la direzione dell'Opera.

Sarà Don Orione nella primavera del 1931 ad accettarla perché la "ritenne una casa del nostro spirito, povera per i poveri", anche per la carismatica presenza del "Bravo Rocca - afferma Don Orione - che mi ha promesso che sarebbe rimasto con noi, e vorrei che continuasse, come ha fatto sin qui. Col divino aiuto io farò di tutto perché si trovi bene, e si senta molto confortato nel Signore: ho preso molta stima di quel caro uomo...".

La notte di Natale del 1951 ricevette il 3° premio della Bontà "Notte di Natale. Con umiltà, fedeltà e generosità per 60 anni, senza interruzione ha dedicato la sua vita agli orfani abbandonati.

Muore a 75 anni il 13 dicembre 1955 a Piacenza nel silenzio e nel nascondimento dell'abitazione delle sorelle che stava visitando. Gli abitanti di Borgonovo lo vollero sepolto nel loro cimitero con un funerale che fu un trionfo.

TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE!



Dal desiderio di servire i poveri al servizio nella sofferenza. La vicenda di Don Michał Łos.

Durante la visita canonica che ho condotto in Polonia nel Maggio scorso ho avuto la grazia di poter incontrare l'allora chierico Michał Łos e di ricevere la sua professione perpetua. Tutti ormai conoscono la vicenda di Don Michał, della sua Professione perpetua, della sua ordinazione avvenute nel giro di due giorni mentre si trovava all'ospedale militare di Varsavia con una diagnosi di cancro diffuso e incurabile che non dava speranza di vita lunga e, infine, della sua morte avvenuta il 17 giugno.

La notizia di quanto è avvenuto in quei due giorni si è subito sparsa nei quattro continenti grazie al video della sua ordinazione postato su Facebook dai confratelli della Polonia e subito condiviso da migliaia di persone. Nel giro di una sola settimana il video risultava visto da oltre 350.000 persone e commenti con preghiere sono giunti persino da paesi come Corea, Cina, ecc. dove la Congregazione non è né pre-

sente né conosciuta. La notizia è poi stata ripresa e pubblicata da quotidiani cattolici di mezzo mondo. Possiamo dire che la storia di Don Michał Łos ha fatto breccia nel cuore di centinaia di migliaia di persone.

Nella vita ha imparato che le cose non avvengono mai in modo facile e regolare ma Dio sa sempre condurre avanti i suoi piani.

Per essere ancora più unito a Cristo

Don Michał veniva dalla diocesi di Tarnów città a circa 90 chilometri est di Cracovia, sud est della Polonia. Da giovane ha sentito il desiderio di servire il Signore ed è entrato nella Congregazione dei Padri Micaeliti, una Congregazione Polacca dedita all'apostolato tra i giovani. In seguito, dopo varie vicende e molta rifles-

sione, su suggerimento del suo padre spirituale ha espresso il desiderio di passare alla nostra Congregazione, passaggio che si è concretizzato nel 2015, al termine degli studi di teologia, con l'ammissione al postulato ed il conseguente noviziato.

Nell'attesa che passassero i tre anni richiesti dal diritto canonico tra la prima professione (Settembre 2017) e la professione perpetua, il chierico Michał è stato inviato a lavorare prima nella parrocchia di Łazniew e poi in quella di Kalisz. Durante questa seconda esperienza comincia a sentire dei disturbi addominali. Un primo ricovero all'ospedale di Kalisz serve per diagnosticare che si tratta di un tumore in fase avanzata. Il tumore è ormai tanto diffuso da essere considerato inoperabile. Si inizia quindi un primo ciclo di chemioterapia, poi, vista la mancanza di progressi si decide di trasferirlo all'ospedale militare di Varsavia, meglio attrezzato e con

specialisti più preparati. Purtroppo anch'essi devono constatare l'impossibilità a procedere, anzi, a causa di una setticemia non si può nemmeno amministrare un nuovo ciclo di chemioterapie.

Don Michał esprime il suo desiderio di poter essere consacrato sacerdote per poter celebrare "almeno una santa messa per essere ancora più unito a Cristo".

Don Michał ha vissuto tutte queste vicende con apprensione ma anche speranza. Nella vita ha imparato che le cose non avvengono mai in modo facile e regolare ma Dio sa sempre condurre avanti i suoi piani. Allora, sostenuto dalla preghiera di tutti i confratelli che nelle varie case della Polonia hanno iniziato a pregare per una sua guarigione per l'intercessione del Beato Francesco Dzewiecki, esprime il suo desiderio di poter essere consacrato sacerdote per poter celebrare "almeno una santa messa per essere ancora più unito a Cristo". Per questo scrive a Papa Francesco che gli concede la dispensa da tutti i requisiti temporali e gli permette di poter emettere la professione perpetua in data 23 Maggio e il giorno dopo, in un'unica celebrazione, ricevere l'ordinazione prima come diacono e poi come sacerdote.

L'ordinazione sacerdotale

Il cammino spirituale di Michał si può descrivere come un progressivo aumentare di serenità e pace interiore mentre fisicamente aumentava il dolore. Non mi ricordo se lo avevo incontrato prima, la sua è sempre stata una presenza silenziosa e laboriosa, che non si fa vedere salvo che si debba interagire direttamente con lui, per cui posso dire di averlo conosciuto il giorno 23. La stanza dell'ospedale è piccola, può ricevere 6 o 7 persone. Prima della cerimonia gli abbiamo detto, se senti dolore, avvisaci che facciamo una pausa, ma lui ha seguito la cerimonia con concentrazione e fede, senza alcun lamento. Al momento di leggere la formula la voce ha avuto un



momento di incertezza non dettata da dubbio ma forse dalla consapevolezza della sua situazione fisica e del perché tale cerimonia sta prendendo luogo in quel momento e non fra un anno come stabilito. Ma questo è durato solo un attimo di emozione poi la voce è tornata sicura e le parole scandite con calma e convinzione "Faccio voto di castità, povertà, obbedienza e fedeltà al Papa per tutta la vita ..." alla sua forza interiore faceva contrapposizione la commozione di tutti noi presenti. Lui stava vivendo sorretto dalla forza di Dio, noi dai nostri sentimenti umani. La stessa situazione si è ripetuta anche il giorno dopo quando Mons. Marek Solarczyk vescovo ausiliare di Varsavia-Praga è venuto a consacrare. Io non ho partecipato a tale cerimonia in modo da permettere ai confratelli della sua comunità di essere presenti.

A far da testimone a quanto è accaduto in quei momenti ci sono i due video postati sulla pagina Facebook della Provincia polacca. Lì si vede ancora di più la forza interiore con cui ha vissuto questo momento di grazia. Nelle sue brevissime omelie Mons. Solarczyk, rifacendosi alla prima lettura (At 15,22-31), ha evidenziato come la volontà e il gesto di Michał di diventare sacerdote è paragonabile all'azione di comunicazione di Paolo e Barnaba, perché attraverso i nuovi mezzi di comunicazione sociale Don Michał sta portando al mondo l'annuncio del mistero sacerdotale di Cristo, mistero di misericordia e di salvezza. Subito dopo la benedizione finale, il vescovo Solarczyk si è inginocchiato accanto al letto di Don Michał, ba-

ciandogli le mani e chiedendo una benedizione, gesto subito imitato da tutti gli altri presenti tra cui alcuni famigliari.

La forza della fede

La forza della fede non cura la malattia fisica, subito dopo la cerimonia il dolore si è fatto sentire ancora più forte, ma la serenità del volto è rimasta tanto che non appena gli ammalati delle altre corsie dell'ospedale sono venuti a conoscenza di ciò che era appena accaduto hanno cominciato a venire da lui per chiedergli benedizioni, per affidare le loro pene alle sue preghiere e anche confessarsi. Lui, pure nel dolore non ha potuto dire di no al ministero che aveva appena ricevuto, anche se nella notte ha poi pagato duramente lo sforzo con dolori lancinanti tanto che i dottori hanno proibito per la mattinata successiva ogni visita esterna. Molti mi hanno chiesto: "Perché Dio non concede il miracolo della guarigione?" Non lo so! Sull'immaginetta stampata in fretta per l'ordinazione lui ha voluto la frase: "Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù" (2 Tim 2: 3). Dio di sicuro il miracolo lo ha già fatto, quello di toccare il cuore di molte persone che magari nella loro tristezza, nei loro dubbi, nei loro dolori hanno ricevuto da Don Michał un messaggio di conforto e fede. Possiamo veramente dire che la sua vita si è trasformata in una lettera inviata da Dio per farci sperimentare il suo amore. Grazie Don Michał.

LA BIOGRAFIA DI DON GASPARE GOGGI

Il fascino di questo giovane sacerdote colto e santo, "primo Figlio della Divina Provvidenza" in ordine di tempo e di generazione dal carisma. La sua vita conforta chi vuole seguire il Signore più da vicino.

San Luigi Orione e il venerabile Don Carlo Sterpi espressero molte volte, in vita, il desiderio che di Don Gaspare Goggi si scrivesse la biografia e ne fosse studiata la personalità per proporlo al culto e all'imitazione dei fedeli. Don Gaspare morì nel 1908 e, purtroppo, seguirono decenni di gravissimi turbamenti sociali e politici: due guerre mondiali, il fascismo, la ricostruzione post bellica. Per di più, proprio in queste circostanze, la congregazione ebbe un così rapido sviluppo da far passare in second'ordine il nobile proposito di presentare la figura di Don Gaspare Goggi come un patrimonio comune per la Congregazione e per la Chiesa.

Solo nel 1960 la Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza poté finalmente avviare la raccolta e lo studio dei documenti e delle testimonianze su Don Gaspare Goggi. Fu pubblicata una sua prima biografia. Si tenne il previsto processo canonico informativo che venne ad arricchire le conoscenze della sua vita e della sua personalità. Per la prosecuzione della Causa si rendeva "necessaria una nuova biografia attenta e critica", secondo l'indicazione del card. José Saraiva Martins, allora Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi. Stavo per accingermi alla scrittura quando, nel 2004, la Provvidenza volle che da postulatore divenissi superiore della Congregazione orionina. Passati 12 anni e ripreso l'incarico di postulatore, il mio primo pensiero fu rivolto alla causa di Don Gaspare Goggi. Ora, con il libro in mano, ho la gioia di un dovere compiuto e di una lunga attesa finalmente soddisfatta.

Il titolo è "Don Gaspare Goggi, primo Figlio della Divina Provvidenza", edito dalla Libreria Editrice Vaticana, di 286 pagine, con la Prefazione del Card. Angelo Comastri, Vicario del Papa per la Città del Vaticano, con foto, indici delle persone e dei luoghi.



Si tratta di una biografia descrittiva e fluida, ma ben documentata con continui rimandi per l'approfondimento alle fonti di archivio e alle molte testimonianze rese in occasione dell'apertura del processo di canonizzazione. È grande la riconoscenza che dobbiamo ai confratelli che hanno costituito l'ingente fondo documentale di Don Gaspare Goggi, promosso la causa di canonizzazione e steso la prima biografia antologica: Don Luigi Orlandi e Don Amerigo Bianchi, soprattutto. Sono tante le notizie interessanti sulla vita di Don Gaspare Goggi. Conoscendo la sua vita si entra in relazione anche con importanti capitoli della vita della Congregazione, della storia d'Italia, del cammino della Chiesa, di persone significative della scena civile e religiosa.

Una novità del libro è certamente la più sicura valutazione della malattia che afflisse Don Gaspare per tutta la vita e che lo stroncò a 31 anni e mezzo. Secondo il parere di vari esperti consultati, la malattia che fu all'origine dei suoi problemi di salute risulta essere stata quella che allora veniva chiamata genericamente "anemia perniziosa", "una grave forma anemica multicarenziale, verosimilmente connessa ad un disordine autoimmune, che può aver prodotto la patologia fisica e conseguentemente psicologica e che fu la causa della sua morte prematura", secondo

il parere del prof. Edoardo Rossi. "Le disfunzioni neurocognitive - di cui pure soffrì - sono frequenti nei pazienti con carenza di ferro". Gaspare Goggi fu il primo a decidersi di legare la vita a quella del chierico Orione ispirato precocemente ad avviare una nuova via di spiritualità e di apostolato nella Chiesa. Per lui, Don Orione fu il padre che ama il figlio, ne intende il cuore e attende a plasmarlo spiritualmente. Gaspare si prestò a quelle cure come un figlio che ama il padre e non soltanto gli è docile, ma fa tesoro delle parole di lui e vuole seguirlo anche nelle piccole cose.

Chi vuole penetrare dentro la spiritualità orionina, studi questo fiore, cresciuto in un'aiuola tutta e soltanto coltivata da Don Orione; esaminati il frutto e potrà conoscere l'albero.

Gli si pose tra le mani mentre era ancora adolescente di 15 anni, perciò, più e meglio di ogni altro, egli assunse in sé i lineamenti spirituali e il fuoco interiore di Don Orione. Quando Don Orione definì Don Gaspare "primo Figlio della Divina Provvidenza" sapeva di dire la verità storica, in quanto fu il primo a emettere i voti nella Congregazione da poco approvata canonicamente, ma intendeva ancor più la verità spirituale, perché, come figlio primogenito, Don Gaspare da lui at-



Gaspare Goggi al termine del primo anno di Università, Torino 1898.

tinse il carisma, il nucleo spirituale generativo.

Chi dunque vuole penetrare dentro la spiritualità orionina, studi questo fiore, cresciuto in un'aiuola tutta e soltanto coltivata da Don Orione; esaminati il frutto e potrà conoscere l'albero. Nel modo di pensare, di dire, di fare, e soprattutto di amare di Don Gaspare Goggi c'è lo spirito genuino di Don Orione, c'è un esemplare autentico della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

La sua vita pare fatta per confortare nel buon proposito chi voglia diventare santo, darsi tutto al servizio del Signore e dei fratelli. La sua storia si sviluppa semplice e umanissima, di quell'umanità che ha per forma il soprannaturale e per materia la vita quotidiana e l'umile sentire di sé.

La luce e il fascino della figura di Don Gaspare Goggi continuano a brillare con il passare del tempo, stella di riferimento nel firmamento della santità cristiana. E se un giorno la Chiesa vorrà decretare, alla memoria di questo umile Figlio della Divina Provvidenza gli onori degli altari, non ci meraviglieremo come di un avvenimento inaspettato perché i suoi esempi sono passati nella vita di tanti e l'attesa è nel cuore di tutti.



Gaspare Goggi è al centro, dietro Don Orione, con gli amici dell'università a Sant'Alberto di Butrio.



“E voi siete tutti fratelli” (MT 23,8)

Lettera dei novizi di Villa Borgia, Velletri (RM), ai religiosi Fratelli della Famiglia orionina.

Il 29 luglio del 1929, a Voghera (PV), Giovanni Tasinazzo di 29 anni e Innocenzo Torresan di 26, professarono i voti religiosi all'interno della Famiglia orionina. Furono i primi religiosi fratelli. Entrambi vennero poi inviati come missionari a Montevideo, in Uruguay. A distanza di 90 anni da quel giorno i novizi e la comunità religiosa del noviziato di Villa Borgia di Velletri (RM), hanno voluto ricordare questa ricorrenza con una lettera, che riportiamo di seguito, in cui testimoniano la loro vicinanza ai religiosi fratelli della Famiglia orionina.

«È una gioia per noi potervi scrivere queste righe in questo anno speciale, non solo per voi, ma per tutta la Famiglia carismatica di cui facciamo parte come rami di uno stesso albero. Si tratta di un momento di festa, in cui **ringraziare Dio per la vostra vocazione, il vostro servizio e la vostra consegna** in ciascuno dei luoghi in cui, con amore e dedizione, donate la vostra vita.

Ci piace ricordare, in questo contesto, il **significato della vocazione dei Fratelli religiosi** all'interno della Chiesa: si tratta di **una chiamata concreta e completa che, per amore, il Signore rivolge ad alcuni dei suoi figli, invitandoli a consacrarsi a Lui per essere testimoni della fraternità e dell'unità** che da Lui discendono, tramite il servizio e uno stile di vita impregnato di grande carità verso tutti. Per vivere

questa missione specifica, sappiamo che sperimentate in prima persona la fraternità con Cristo, unendovi profondamente a Lui, che è il primo tra tutti i fratelli e, contemporaneamente, diventate fratelli di ogni uomo sulla terra, specialmente dei più poveri e dei più piccoli.

Ci ricorda il nostro itinerario formativo, nella sezione che tratta della natura della vostra chiamata, che *“Fratello si diventa! Essere fratello è un dono e una conquista, che si manifesta nel servizio e nella fraternità”*. Fratel Innocenzo e Fratel Giovanni vissero questo nella loro vita e il loro ‘sì’ diventa oggi motivo di gioia per tutti noi. Poco dopo la professione, i due furono destinati alle missioni in America Latina dove svolsero il loro servizio con gioia e generosità. In special modo l'esempio di vita di Innocenzo si impressero nei cuori di coloro che lo conobbero e ne sperimentarono il coraggio e l'amore che portava a Dio, alla comunità e al popolo.

Siamo contenti di condividere con voi l'impegno e la fatica, ma anche la ricchezza di vivere un carisma che si fa vita in tante forme diverse e in molteplici luoghi e che, tuttavia, mantiene lo stesso fine, la stessa missione di portare le anime al Papa e alla Chiesa mediante le opere di carità, per Instaurare Omnia in Christo. Pur non conoscendovi tutti, **vi assicuriamo che siete presenti nelle nostre**

preghiere, ben sapendo che, come famiglia, possiamo tutti portare avanti il dono del carisma che il Signore ci ha fatto tramite san Luigi Orione. **Il nostro augurio per voi è che continuiate con gioia ed animo grande a fare del bene sempre, del bene a tutti** e del male mai a nessuno, ad amare Dio e la Vergine Maria con tutto il cuore, a non stancarvi di vedere e servire Gesù nei più poveri, nei più piccoli, in tutti quelli che gridano e chiedono aiuto (a volte senza parlare), a non chiudere gli occhi al mutare dei tempi e a confidare senza paura nella Divina Provvidenza che ci sostiene e ci sostiene, ci guida e ci orienta, in qualità di figli, di suoi piccoli figli.

Ringraziamo di cuore Dio, che, avendo sognato la vostra vocazione, vi ha chiamato personalmente ed invitato a seguirlo. Vogliamo anche ringraziare tutti voi per aver risposto coraggiosamente al Signore donando la vostra vita, per condividere con noi le vostre esperienze, capacità, doni e qualità, il vostro amore a Dio e alla Congregazione, per il vostro esempio di orazione, di vita laboriosa e dedicata al servizio. Chiediamo a Maria, Madre di Dio, che vi accompagni nella vostra missione e che ottenga dal Signore tutte le grazie di cui avete più bisogno per continuare a camminare verso la santità, per continuare a costruire un mondo migliore. A ve Maria e avanti...!»

AMOLA CHIESA

Servendo i poveri amiamo la Chiesa

Fedeli al Papa e alla carità

San Luigi Orione volle per i sacerdoti della sua Congregazione un IV voto di speciale fedeltà al Santo Padre, mentre le Suore orionine lo dedicano alla carità. Ma, soprattutto alla luce del magistero di Papa Francesco, questi due voti sono più legati di quanto non possa sembrare. Scopriamo perché grazie alle interviste di Don Fernando Fornerod, Consigliere generale dei Figli della Divina Provvidenza, e Madre Mabel Spagnuolo, Superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità.



Il popolo di Dio unito nella carità: la fedeltà al Papa è la garanzia

A colloquio con
Don Fernando Fornerod,
Consigliere generale
della Piccola Opera
della Divina
Provvidenza.

di Gianluca Scarnicci

Perché don Orione volle il IV voto di fedeltà al Papa per i membri della sua Congregazione?

La figura e la missione del Papa sono presenti in maniera rilevante in tutto ciò che concerne San Luigi Orione e la "Piccola Opera della Divina Provvidenza", perciò è interessante capire che il IV Voto di speciale Fedeltà al Papa voluto da Don Orione per i suoi religiosi si inserisce in una prospettiva molto più ampia di quella canonica.

Dal punto di vista dell'identità e della missione dei religiosi, infatti, la nostra Congregazione vuole essere uno strumento efficace nelle mani della Provvidenza divina. E pertanto, offre tutta sé stessa alla volontà del Papa, manifestazione visibile della volontà di Dio.

Per Don Orione, la storia della salvezza abbraccia tutto l'arco spazio-temporale del creato: manifesta la radicale trasformazione di tutta la realtà umana e l'inserimento di ciascuno nella Chiesa.

Questa chiamata universale alla salvezza introduce l'universalità dell'appartenenza al Nuovo Popolo di Dio. In questa prospettiva dinamica, Don Orione volle che i religiosi, professando il IV voto di speciale fedeltà al Papa, si impegnassero a lavorare affinché tutti gli uomini sperimentassero, tramite la carità, di appartenere all'unico popolo di Dio.

La fedeltà, dunque, alla Chiesa e al Papa, significa far sì che essa viva con pienezza la sua missione. Una missione che si raggiunge specialmente attraverso l'amore per i poveri e per gli ultimi, attraverso la carità.

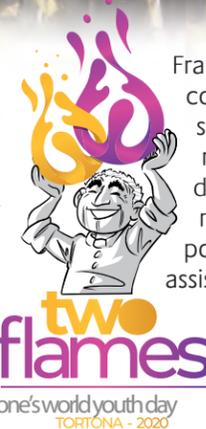


Quanto è attuale oggi questo voto?

Il Voto, come abbiamo visto, ci impegna in uno sforzo di costante servizio ai poveri, dei quali, in nome del Papa e a lui fedeli, difenderemo i diritti e le istanze. Quindi, guardando quanto Papa Francesco chiede all'intera Chiesa di essere in uscita, noi orionini siamo chiamati a spenderci sempre di più in questo servizio, per venire incontro alle necessità dei poveri, ma anche per far sentire loro una parte privilegiata della Chiesa. Non si tratta quindi, di carità come sola filantropia, ma di un sacramento di appartenenza reale al Popolo di Dio.

In vista anche di Tortona 2020, questo tema può essere spendibile con i giovani? Come fare per riaccendere in loro la devozione al Pontefice?

Mi piace la figura che Papa Francesco usa nella "Christus Vivit", quella che vede a San Pietro e San Giovanni correre al sepolcro vuoto, negli avvenimenti della prima Pasqua.



Francesco dice che è proprio dei giovani correre, andare veloce, essere creativi, essere anche generosi e pronti a soccorrere le necessità degli ultimi. Per riaccendere la devozione dei giovani verso il Pontefice penso serva tenere a mente questa missione dei giovani di "correre", portando avanti il loro impegno sociale, non di sola assistenza, ma anche di carità, cioè di rendere visibile l'appartenenza di tutti al Popolo di Dio.

Questa appartenenza ci aiuta a non fermarci alle idee, ma a scommettere nei processi di coinvolgimento, e anche a pensare a nuove soluzioni. Noi adulti a volte ripetiamo gli stessi gesti sperando di ottenere risposte diverse, mentre la prospettiva dei giovani ci può aiutare a sbloccare situazioni che pensavamo irraggiungibili. In conclusione, tutto questo ci ricorda che la Chiesa è madre, non matrigna, è serva, non padrona. Don Orione dà a questa forma di carità una vera categoria teologica: la carità ci rende veri membri della Chiesa, esprime non solo la relazione fra "chi aiuta" e "chi è aiutato", ma rende visibile l'intero popolo di Dio.



La famiglia carismatica orionina alla testa dei tempi accanto a Papa Francesco

A colloquio con Madre M. Mabel Spagnuolo Superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità.

di Matteo Guerrini

Il Voto di fedeltà al Papa è prerogativa della parte maschile della Famiglia orionina, mentre per le suore è previsto quello di Carità. Ma pensare alla carità vuol dire anche mettere in pratica il magistero del Papa. Cosa ne pensa? C'è una correlazione fra i due voti?

Penso che ci sia un collegamento molto forte fra i due voti e che il nostro sia assolutamente complementare a quello dei padri. Il contenuto del nostro voto, secondo le Costituzioni, prevede proprio l'esercizio della carità e delle opere evangeliche di Misericordia corporali e spirituali, ma tutto con un unico fine: portare i poveri a Cristo e alla Chiesa. Tutte le nostre opere e tutte le nostre attività sono guidate proprio da questo scopo, e quindi non potremmo farlo se non fossimo in piena comunione con il Papa e, anzi, guidate e sorrette dal suo messaggio e dal suo magistero.



Ecco dov'è che i due voti si incontrano, nel fare in modo che quanto dice il Papa trovi non soltanto ubbidienza, ma si traduca in qualcosa di concreto.

Il vostro Voto è molto in linea con il magistero di Papa Francesco, che viene spesso definito un Papa molto "orionino".

Ci sono delle espressioni di Papa Francesco che sembrano davvero parafrasare Don Orione, perché sono molto simili. Il magistero di questo Pontefice viene a illuminare Don Orione in una maniera incredibile. Il luogo del nostro voto di carità sono i poveri più poveri, gli emarginati, gli esclusi, proprio quelli che Papa Francesco dice che vivono nelle "periferie esistenziali". Trovare e aiutare queste periferie, però, dipende dal contesto in cui si agisce.

In Italia, tanto per fare due esempi, abbiamo il servizio a favore delle ragazze madri che rimangono sole con i bambini senza sapere dove andare o come fare per aiutarli a crescere, oppure c'è l'abbraccio di Don Orione, a Genova, che ora si sta anche ampliando e oltre ad accogliere i neonati abbandonati negli ospedali, sta creando anche una parte per tentare di far riavvicinare questi piccoli alle loro madri naturali quando ce n'è la possibilità. E quasi tutte le persone che si rivolgono a queste attività sono italiane, nate qui con figli italiani. Questo ci dimostra che le periferie sono vicino a noi, non serve per forza andare lontano. Poi certo, ci sono realtà straordinarie anche altrove: ad esempio in Brasile, dove le suore vivono nelle isole del nord del Paese e fanno tutto, poiché non c'è neanche il sacerdote e c'è invece una povertà incredibile con persone che vivono quasi a uno stadio primitivo. Anche l'Africa, in questo senso, è tutta una periferia. Noi celebreremo a breve 40 anni di presenza in Kenya, ma il Kenya non è ancora un Paese cristiano, c'è tanto da lavorare e non solo per contrastare la povertà materiale, ma anche e soprattutto per quella sociale e spirituale.

Siamo entrati nell'Anno dei Giovani Orionini che avrà il culmine con l'evento di Tortona 2020. Il Voto di fedeltà al Papa e di Carità quanto sono attuali per i giovani? Come possiamo avvicinarli a questo messaggio? Forse una soluzione potrebbe essere proprio il farli cimentare accanto a chi è in difficoltà.

Intanto non bisogna sottovalutare i giovani. Hanno un'enorme sensibilità sia spirituale che solidale verso gli



altri. Non è vero che fanno solo chiasso, tanti non lo fanno e anzi fanno del bene. Io ci tengo sempre a difenderli. Tanti giovani desiderano fare volontariato, lo cercano. Penso che l'approccio con loro sia quello che diceva Don Orione, entrare con la loro e uscire con la nostra. E la loro quale può essere? Proprio questa sensibilità nei confronti dell'aiutare gli altri, farli avvicinare ai bisognosi. Tanti giovani vanno al Piccolo Cottolengo di Tortona ed escono trasformati, decidono di donarsi attraverso la carità e la misericordia, e così arrivano a Dio. Non possiamo pretendere che con le catechesi e con l'obbligarli ad andare in chiesa riusciamo a coinvolgerli. Perché magari non vanno in chiesa, però hanno un senso di Misericordia e di Dio molto concreto e molto grande. Dopo possiamo dare loro il resto, ma dobbiamo abbandonare i nostri schemi antichi, per i quali vogliamo solo che ci ascoltino e ci seguano. Siamo noi che dobbiamo ascoltare loro e coinvolgerli nel toccare la carne di Cristo nel povero, come dice proprio il Papa. La loro sensibilità è enorme. Racconto un'esperienza: una giovane a noi molto vicina, di soli 21 anni che studia medicina in Argentina, è venuta con noi nell'ospedale che abbiamo in Costa d'Avorio. Questo l'ha trasformata, ha cambiato i suoi progetti di vita. Continua a fare volontariato, eppure è una ragazza normalissima. Il potere della solidarietà trasforma la vita.

Quanto è importante il carisma femminile nella Chiesa e in particolare nella Congregazione di Don Orione? Nella Famiglia orionina?

Sappiamo che Don Orione ha sempre pensato a una "famiglia", e in una famiglia ci vogliono tutti, mamma, papà, fratelli e sorelle. Così quando lui fonda la sua Congregazione vuole che ci siano tutte le sensibilità, e oggi la Famiglia orionina non incarnerebbe il sogno di Don Orione se

non ci fossero anche le donne. Perché uomini e donne hanno sensibilità diverse e complementari, perché tutti hanno bisogno di tutti e tutti siamo necessari per annunciare il Vangelo come lui voleva. La diversità all'interno delle famiglie aiuta. Non si può spingere Don Orione a partire da una sola componente, lo mutiliamo al massimo. Nel mondo di oggi la complementarietà, il rispetto, la valorizzazione sono importanti. Abbiamo tutti le nostre diversità, ma mettendole in comune cresciamo tutti insieme. Poi la presenza femminile in certi ambienti ha un ruolo materno che è fondamentale. Oggi il mondo è un po' orfano di una figura femminile sensibile e tenera, ma anche forte a volte, che incarni un aspetto importante di Dio. Allo stesso tempo è necessario avere questa capacità delle donne di adattarsi alle diverse situazioni e di notare i particolari e le sfumature. Siamo complementari, questa è una parola che mi piace e che penso renda bene l'idea.





QUANDO LA FALSITÀ DIVENTA POPOLARE

L'articolo "Appunti di contatto, non di discordia" l'ho letto ben due volte! Meritava anche altra diffusione! Chiarisce molte cose che la stampa frettolosa non ha mai approfondito. Nella maniera più banale ...sono anch'io un relativista! Ho infatti sempre pensato, sulla scia di un certo storicismo - mai tuttavia assoluto e deterministico - che l'uomo risente della cultura e della storia in cui vive ed è immerso. Ma detto ciò, tutto per me finisce qui! Anzi, la ricerca di Un Assoluto parte proprio da questa constatazione. E tutto si apre a Qualcosa che trascende la finitezza della storia.

Nino Labate (Roma)

Caro Nino, non farti prendere da scrupoli relativisti. Forse qualche peccato veniale ce l'abbiamo tutti. Come scrivi, "l'uomo risente della cultura e della storia in cui vive ed è immerso". È una regola e in sé anche positiva.

Ma proprio conoscendo questa regola... ci sono stati e ci sono dei "furboni" che, con i nuovi mezzi potenti di comunicazione e persuasione, agiscono cambiando la cultura per cambiare l'uomo a proprio piacimento.



È un agire dittatoriale, prepotente. Gli ultimi tre Papi hanno parlato di "dittatura del pensiero unico" e di "colonizzazione culturale".

Normalmente e primariamente sono gli uomini, socialmente intesi, che con i loro molteplici intrecci esperienziali e relazionali influiscono e modellano la cultura che, a sua volta, influisce sull'uomo.

Oggi, invece, basta che un potente centro di potere lo voglia e, nel giro di 6/7 anni ci siamo trovati improvvisamente in una cultura/costume (indotto) di LGBT, in una cultura della sessualità sganciata dalla natura, con

almeno 6/7 (principali) nuovi generi di identità sessuale fino ad arrivare - tutto lo fa pensare - all'indeterminazione sessuale anche giuridica.

Tutto questo è avvenuto mediante quel lento e saggio processo di elaborazione culturale frutto di esperienze, di relazioni e comunicazioni tra le persone e i popoli? No. È stato prodotto a tavolino, da pochi, con mezzi potenti di persuasione. Ed ora la falsità è diventata popolare.

Solo la verità è democratica, caro Nino. La falsità può essere popolare ma se si impone è frutto di una dittatura. Attenti al lupo!

VENERABILE DON CARLO STERPI

Vi scrivo al puro scopo di conoscere meglio, più da vicino, la vita e l'opera del Venerabile Don Carlo Sterpi. Mi auguro che divenga Santo al più presto, venerato in tutto il mondo. A tale scopo vi prego di farmi arrivare la biografia e qualche sua opera letteraria o spirituale. I più cordiali ringraziamenti, ammirato per il vostro servizio sociale, culturale e religioso.

Luigi Landolfi

(Castellamare di Stabia - NA)

Dobbiamo conoscere di più Don Sterpi e, soprattutto, pregarlo di più, avendo fede nel pregarlo per ottenere qualche vero miracolo. Don Carlo Sterpi, fratello, collaboratore e successore di Don Orione, è attualmente "Venerabile".

Ciò significa che, al termine del processo canonico, il Santo Padre ha firmato il Decreto che riconosce le sue "virtù eroiche" e pertanto è degno di venerazione. La Chiesa è solita attendere un segno di Dio, un miracolo, per dichiarare un venerabile "beato". La grande luce della stella principale della costellazione Orione è valorizzata e non diminuita dalle altre grandi stelle di santità che furono Don Carlo Sterpi, Don Gaspare Goggi, Frate Ave Maria e altri discepoli come il beato

Francesco Drzewiecki, il beato spagnolo Riccardo Gil e Antonio Arruè, la venerabile Suor Maria Plautilla.



"IO SONO UNA MISSIONE"

Il Convegno Missionario Orionino della Provincia "Madre della Divina Provvidenza".

Nei giorni 7 e 8 giugno presso il Centro Mater Dei di Tortona, si è svolto il Convegno missionario orionino dal titolo "Io sono una missione". Sotto la guida di Don Bruno Felice, Consigliere provinciale incaricato per le missioni hanno partecipato una settantina di orionini tra religiosi, religiose e laici impegnati nel campo della missione. Ha partecipato, inoltre, anche un gruppo della Diocesi di Tortona in particolare dell'ufficio missionario.

Il Convegno è stato momento formativo nel quale si è potuto ascoltare interessanti interventi e testimonianze per arricchire sempre più il bagaglio spirituale di ognuno e testimoniare al mondo la buona notizia che Gesù è vivo. Venerdì 7, Don Felice nel saluto di benvenuto ha augurato a tutti di poter cogliere nelle relazioni e testimonianze cosa significa essere missionari. Il primo intervento è stato quello del vescovo diocesano Mons. Vittorio

Francesco Viola che ha sottolineato le linee di progettualità dal magistero di Papa Francesco. "Dobbiamo riempire il mondo del Suo annuncio, la Sua Resurrezione sempre ci precede". Proseguendo Mons. Viola ha detto come non possono essere separabili l'essere discepolo e l'essere missionario. "La scelta pastorale è quella dell'evangelizzazione. Dobbiamo ripartire dalla missionarietà delle nostre comunità. È necessaria una conversione che tocchi tutta la pastorale della Chiesa. Concludendo ha rimarcato che la missione è dialogo.

"Dobbiamo riempire il mondo del Suo annuncio, la Sua Resurrezione sempre ci precede".

È successivamente intervenuto Giovanni Rocca delegato nazionale "Missio Giovani" indicando gli strumenti per l'animazione missionaria e il percorso dei giovani sulle attività ed

esperienze. Successivamente da parte dei religiosi e delle religiose sono state presentate le molteplici missioni un particolare le nuove aperture missionarie. La giornata si è conclusa con lo spettacolo gospel dell'Accademia musicale della Parrocchia di San Matteo di Tortona. Alla mattinata di sabato 8, si è dato ampio spazio alle testimonianze e ai lavori di gruppi. Nel pomeriggio è intervenuto Don Mario Bandera, Direttore dell'ufficio missionario di Novara che ha incentrato la relazione sull'animazione missionaria ad intra e ad extra.

Dopo alcune condivisioni assembleari, a conclusione del convegno ci si è recati nella cappella della Casa Madre delle Suore per la Celebrazione Eucaristica, messa vigilare di Pentecoste nella quale è stato dato a tutti, il mandato di testimoniare al mondo che Gesù è Risorto e noi di questo dobbiamo esserne annunciatori coraggiosi e contagiosi.

COSA BOLLE IN PENTOLA?

Una informazione su cosa si sta muovendo in Italia nel campo dei giovani: motivazioni, progetti, programmi, date.



“Voi siete l' adesso di Dio”: è la bella e quanto mai indovinata espressione che Papa Francesco usa nella sua Esortazione apostolica post-sinodale *“Christus vivit”* per ricordarci che i giovani non sono solo il futuro del mondo, ma soprattutto il presente. Oserei spingermi un po' più in là affermando che i giovani sono il presente di Dio. Sono il presente di Dio perché attraverso di essi Dio ci parla, ci provoca, ci stimola ad uscire dai nostri recinti e schemi mentali. Guardando loro capiamo noi, le nostre scelte passate, ma anche a che punto siamo del nostro percorso umano, educativo.

Troppo spesso li abbiamo considerati solo come destinatari dell'azione educativa, delle nostre battaglie e conquiste sociali, morali ed etiche. Il mondo adulto oggi sembra essere in balia della sua immaturità e incapacità di dare una direzione ed un senso a ciò che vive e accade, nel contesto familiare soprattutto. Lo afferma il Papa quando dice che la relazione tra giovani e adulti rischia di rimanere sul piano affettivo, senza toccare la dimensione educativa e culturale (cfr. *Christus vivit*, 80).

Sogni o lamenti?

Tutto questo vale ancor di più vale per noi, figli di Don Orione, *“perché i giovani sono di chi li illumina santamente e santamente li ama; essi hanno bisogno di una mano che li conduca, di chi li allontani dal vizio e li guidi alla virtù (...) affinché sentano che voi altri vi interessate per crescerli giovani onesti, laboriosi e onorati”*, diceva il nostro Fondatore (*Lettere II*, p. 373). I giovani sono la cartina di tornasole del nostro essere buoni educatori, delle nostre scelte e delle nostre fatiche e paure.

I giovani sono il presente di Dio. Sono il presente di Dio perché attraverso di essi Dio ci parla, ci provoca, ci stimola ad uscire dai nostri recinti e schemi mentali. Guardando loro capiamo noi, le nostre scelte passate, ma anche a che punto siamo del nostro percorso umano, educativo.

Recentemente Papa Francesco, visitando la Macedonia del Nord, rivolgendosi ai giovani ebbe a dire: *“Sognare non è mai troppo, e non c'è*

età per sognare. (...) Uno dei principali problemi di oggi e di tanti giovani è che hanno perso la capacità di sognare e quando una persona non sogna, quando un giovane non sogna questo spazio viene occupato dal lamento e dalla rassegnazione, della tristezza. Questi li lasciamo a quelli che seguono la ‘dea lamentela’! È un inganno: ti fa prendere la strada sbagliata”.

L'oratorio come casa paterna

Da figli di san Luigi Orione ci sentiamo coinvolti dai continui appelli di Papa Francesco. La nostra Congregazione è nata da un giovane chierico che, incontrando un certo Mario Ivaldi in lacrime perché allontanato dal catechismo in quanto troppo irrequieto, decise di prendersene cura e di lì a poco aprire il primo Oratorio festivo. La nostra storia di Congregazione è costellata da bellissime figure ed esempi di educatori della gioventù ed anche negli ultimi decenni ha cercato di mettersi al passo dei giovani elaborando un *Progetto di Pastorale Giovanile e Vocazionale*. Perché tutto

non rimanga solo un sogno, è necessaria la determinazione e la concretezza illuminata di don Orione: *“Tutti i giovani, anche i più abbandonati e miserabili, devono sentire che l'Oratorio Festivo è la Casa paterna, il rifugio, l'arca di salvamento, il mezzo sicuro per diventare migliori, sotto l'azione trasformatrice dell'affetto puro e paterno del Direttore”* (*Lettere II*, p. 372).

Animazione giovanile in Italia

La Provincia Religiosa “Madre della Divina Provvidenza” da alcuni anni sta perseguendo un percorso comune e condiviso di pastorale giovanile-vocazionale attraverso l'opera del Segretariato Provinciale, mediante l'azione e il servizio di animazione vocazionale di tre religiosi dedicati a tempo pieno, l'istituzione dell'MGOLab, un laboratorio di pensiero e di promozione di idee e materiale a supporto delle nostre realtà giovanili e oratoriane.

La sfida che ci si pone si declina in diversi obiettivi:

- 1) dare unitarietà alla pastorale giovanile-vocazionale mediante l'attuazione del Progetto Orionino di pastorale giovanile-vocazionale;
- 2) ridare slancio e impulso al nascente (nonostante gli anni trascorsi) Movimento Giovanile Orionino;
- 3) accompagnare gli Oratori e Centri Giovanili nella definizione e realizzazione di un progetto di Oratorio a livello locale;
- 4) a partire dalla tradizione educativa e di Congregazione formare animatori ed educatori al carisma di Don Orione. Ognuno di questi obiettivi non può prescindere da quel taglio vocazionale che accomuna ogni ambito autenticamente educativo e cristiano.

Iniziative nell'anno 2019-2020

Nell'arco del prossimo anno pastorale sono stati individuati dei momenti specifici di formazione per i nostri animatori che operano concretamente nelle attività oratoriane; nel con-

tempo vorremmo intraprendere un percorso triennale di formazione dei nostri confratelli e loro collaboratori incaricati e presenti nelle nostre realtà giovanili; un periodo residenziale e prolungato in cui, attraverso alcuni esperti e figure professionali, verrà affrontato e sviluppato il tema dell'Oratorio oggi; in un'epoca di trasformazioni veloci e si rende necessaria una nuova progettualità e la capacità di avviare processi educativi.

Giornata Mondiale della Gioventù Orionina

Nel 2020 celebreremo i 125 anni di ordinazione sacerdotale di Don Orione e la Direzione Generale ha indetto l'evento straordinario della GMGO (Giornata Mondiale della Gioventù Orionina) che vedrà la presenza di centinaia di giovani provenienti dal tutto il mondo orionino e che si daranno appuntamento a Tortona dal 1 al 5 luglio 2020.

Il logo dell'evento che è stato preparato vede Don Orione sostenere una duplice fiamma che arde: *“due fiamme di un solo e sacro fuoco: amare Dio e amare i fratelli”*. Egli fu un padre per molti giovani, aiutandoli ad ascoltare la voce del Signore nei propri cuori; facendo nascere in essi la fede fondata nell'esperienza storica che la Divina Provvidenza ama tutti, facendo in modo che tutto concorra

al bene, per finalmente accendere in ciascuno di essi l'unico grande amore, che è Dio in ogni fratello e sorella.

“Two flames: un'avventura che da sempre gli cantava nel cuore” è lo slogan invece che caratterizzerà **l'incontro dell'11-12 settembre a Tortona**. L'evento inaugurerà l'anno pastorale che ci proietterà alla GMGO e ad esso sono invitati tutti coloro che operano nell'ambito giovanile-vocazionale (vice parroci e giovani/adulti responsabili e collaboratori in Oratorio). Sarà consegnato del materiale che guiderà gli incontri delle varie fasce dei ragazzi e giovani di tutta la Provincia.

Quello che ci attende è dunque un anno intenso di obiettivi, eventi e stimoli nel metterci a servizio dei ragazzi e giovani che sono il patrimonio più bello della Chiesa e della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Sicuramente anche il nostro santo Fondatore avrebbe fatte sue le parole di Papa Francesco che parlando ai giovani dice: *“Voi giovani dovete sognare alla grande, (...) quale maggior adrenalina che impegnarsi tutti i giorni, con dedizione, ad essere artigiani di sogni, artigiani di speranza? I sogni ci aiutano a mantenere viva la certezza di sapere che un altro mondo è possibile e che siamo chiamati a coinvolgerci in esso e a farne parte col nostro lavoro, col nostro impegno e la nostra azione”*.





DA PORTA DELL'INFERNO A NIDO DI CARITÀ

Il Cottolengo di San Miguel a Buenos Aires.

All'inizio del secolo scorso, il tempestivo intervento di due laici che lavoravano insieme ai primi figli e figlie di Don Orione, impedì l'apertura di un postribolo, fondando al suo posto un Cottolengo.

La piaga della tratta di esseri umani

La coscienza sociale che abbiamo oggi riguardo alla tratta di esseri umani, può portarci a pensare che ci troviamo di fronte ad una nuova forma di schiavitù. Ma non è così, questa terribile realtà esiste da molti anni. Nel decennio del 1930 la fame del dopoguerra in Europa costituì il terreno propizio per lo sviluppo di organizzazioni dedite a questo aberrante "business". Cercavano donne in situazioni di grave necessità economica e le portavano in America,

spesso in Argentina, con proposte fittizie di lavoro o persino di matrimonio. Arrivate a destinazione, venivano sottratti loro i documenti e costrette a prostituirsi. I luoghi in cui venivano rinchiusi si trovavano, per la maggior parte, nei dintorni della città di Buenos Aires.

Dio pone gli occhi su una "nuova Nazareth"

Viaggiamo con l'immaginazione fino a quell'epoca, a San Miguel, una città situata a 31 km dalla capitale argentina. A quel tempo questa città era formata da una serie di belle fattorie con un cinema come unico punto di incontro ed intrattenimento. Posto bello e tranquillo ma senza particolari attrazioni. Lì, come in una nuova Nazareth, Dio posò il suo sguardo per fare meraviglie. E, proprio come fece

più di duemila anni fa, cercò il cuore di una donna per iniziare il suo lavoro: la signora Costanza Bunge de Zavalfa. Era figlia dell'alta aristocrazia di Buenos Aires, una donna dal carattere forte e dal cuore grande. Felice moglie, madre e nonna, aveva conosciuto Don Orione al Cottolengo di Claypole, e si era lasciata contagiare dal fuoco della sua carità.

Lì, come in una nuova Nazareth, Dio posò il suo sguardo per fare meraviglie. E, proprio come fece più di duemila anni fa, cercò il cuore di una donna per iniziare il suo lavoro.

Un giorno giunse alle sue orecchie la notizia che nel pieno centro della città stava funzionando un bordello. Indignata, andò immediatamente dal sindaco per chiedere che venisse

chiuso, ma egli dubbioso disse: "Cosa facciamo con queste donne?" "Le porto a lavorare per mio conto!" Rispose lei. Con la sua grande tenacia, riuscì a convincerlo, costringendo così i proprietari a chiudere i battenti. Questi uomini d'affari, però, vedendo frustrati i loro redditizi affari, decisero di trasferire la loro attività in un edificio costruito a tale scopo in un'area vicino a Campo de Mayo, un importante centro militare, a soli 2 km dalla città di San Miguel. Quando la signora Costanza apprese la terribile notizia, non esitò a ripetere la sua visita al Sindaco, non solo per impedire l'inaugurazione di questa casa, ma con il sogno di destinarla ad uno scopo sacro: "Lì potrebbe funzionare un piccolo Cottolengo."

Le vie della Provvidenza sono misteriose. Don Orione e il Signor Dubarry partirono al Cielo nei primi mesi del 1940 senza vedere il loro sogno diventare realtà.

Non conosciamo i dettagli di quanto avvenne in seguito, però lo stesso Presidente dell'Argentina, intervenne impedendo l'inaugurazione. L'impresa dunque fallì e più tardi, il Signor Blas Dubarry, vicino e amico della Signora Costanza, collaboratore del sogno orionino in altre opere, si offrì di comprare ai sacerdoti e di sistemare questa casa, affinché si aprisse lì una succursale del Piccolo Cottolengo argentino. Così racconta Padre Zanoc-



chi a Don Orione in una lettera del 25 novembre 1939: "Il signor Dubarry è deciso a comprarci una casa a San Miguel, una nuova casa spaziosa con 3 stanze, la più grande è di 50 metri per 10; fatta per uno scopo molto brutto, che il governo non ha lasciato finire, per il quale non era contaminato, ma con il pericolo di esserlo con il passare del tempo. Solo il Cottolengo può santificarlo. Dovrebbe mandare anche le suore".

Le vie della Provvidenza sono misteriose. Don Orione e il Signor Dubarry partirono al Cielo nei primi mesi del 1940 senza vedere il loro sogno diventare realtà. La moglie e i figli di questo benefattore si incaricarono di terminare i lavori di adattamento. L'11 novembre 1941 le suore arrivarono a casa, insieme a padre Dutto, che aveva seguito l'intero processo. La cerimonia di inaugurazione si svolse il giorno successivo con grande gioia e solennità. La signora Costanza divenne la più stretta collaboratrice della comunità religiosa, coinvolgendo tutta la sua famiglia in questa grande opera. Così, in quasi 80 anni

di vita di questo Cottolengo, abbiamo contemplato il meraviglioso lavoro che Dio ha fatto: ha trasformato una casa, che sarebbe stata un inferno per tante donne, in un rifugio di pienezza per loro; dove i residenti trovano una casa, i dipendenti un lavoro degno per portare il pane alle loro famiglie, molti volontari e benefattori si danno generosamente e dove le suore vivono la loro vocazione.

La nostra risposta

Dinanzi a questa sorprendente storia di carità, ci sorgono spontanee alcune riflessioni:

Non sappiamo quanto conoscessero, Don Orione e i suoi primi figli, religiosi e laici, dell'inferno che queste donne vivevano, vittime della tratta e dello sfruttamento; ma sentirono l'impulso di dare una risposta a quella realtà. Davanti all'aberrante situazione della tratta che tante donne continuano a soffrire oggi, potremmo chiederci perché Dio non intervenga. Forse Egli non opera in modo "magico" come fece a Nazareth, si avvicina a noi e gentilmente propone il suo progetto, in attesa della nostra risposta. Maria accettò e Gesù si incarnò per redimere tutta l'umanità.

Don Orione, Costanza, i Padri Dutto e Zanocchi e tutte le Piccole Suore Missionarie della Carità che hanno dato la vita in questa casa, con la loro dedizione ai poveri, hanno anche detto il loro "sì" e Dio ha liberato molte donne attraverso di loro dal dolore e dall'umiliazione.

Il suo esempio ci interroga e ci invita a non essere indifferenti davanti alle ingiustizie che vediamo quotidianamente. Invece di lamentarci, domandiamoci cosa ci chiede il Signore e diciamo il nostro generoso "sì".



LE SUORE: DALL'INIZIO FINO AD OGGI

Fino a qualche anno fa eravamo abituati a vedere spesso delle suore per le vie delle nostre città e dei nostri paesi. La loro presenza nelle scuole, negli ospedali, nelle case di carità era capillare. La stima della gente nei loro confronti era grande e piena di affetto. Purtroppo la crisi vocazionale, dovuta al secolarismo della nostra epoca, ha ridotto di molto la loro presenza un po' ovunque.

Anche il Piccolo Cottolengo Milanese di Don Orione, fin dalle sue origini ha goduto del grande lavoro e della generosa dedizione delle consacrate. Se andiamo a rileggere la prima pagina del

Diario della Casa troviamo scritto: *"4 Novembre 1933. Oggi, festa di San Carlo Borromeo, Don Orione manda a Milano il suo Vicario Don Carlo Sterpi ad aprire il Piccolo Cottolengo. Verso mezzogiorno arrivano al Resto del Carlino, sede del nuovo Istituto, le prime suore: Suor Maria Croce, Suor Maria Mansueta, Suor Maria Pater Noster, Suor Camilla, Suor Angela, destinate da Don Orione ad assistere le malate che la Divina Provvidenza affiderà alle materne loro cure"*.

Da allora sono passati tanti anni. Ai nomi sopra elencati se ne sono aggiunti tanti altri di suore che hanno consumato la vita a servizio dei poveri.

Anche oggi la presenza delle religiose continua. Si possono incontrare nei reparti ad animare la vita spirituale, a spingere qualche carrozzina, ad imboccare chi non è autosufficiente, ad ascoltare e rispondere alle domande delle nostre ospiti che quando vedono una suora sentono di avere vicino una persona di famiglia. Già perché le suore sono sempre qui, sette giorni la settimana. Il Piccolo Cottolengo è la loro casa che abitano in condivisione con gli ospiti.

I loro nomi sono cambiati. Rispetto al passato ed hanno una modulazione esotica, dal momento che la loro terra di origine è il Madagascar: Suor Marie Elisabeth, Suor Marie Joeline, Suor Marie Juliette, Suor Marie Claire, Suor Marie Olive e Suor Marie Lidiane.

È anche grazie alla loro presenza che è più facile mantenere al Piccolo Cottolengo quello spirito semplice di famiglia che Don Orione ha voluto fin dall'inizio e che non deve perdersi mai.



UK

Una nuova struttura per la preghiera e l'accoglienza

Dopo una lunga storia di servizio è arrivata la chiusura della "Don Orione House", la casa di riposo per anziani di Hampton Wick (Inghilterra). È stata una decisione difficile da prendere per i responsabili, ma è anche stata un'occasione per iniziare guardare al futuro con fiducia. A gennaio del 2019, infatti, la Congregazione ha presentato richiesta alle autorità locali per sviluppare un nuovo servizio con un nuovo edificio, che si chiamerà Mulberry Court. Questa sarà costruita adiacente alla casa della comunità religiosa e al centro ci saranno una varietà di giardini a tema, tutti interconnessi tra di loro. Con la riqualificazione del sito, l'associazione benefica *Orione Care*, attiva in Inghilterra dal 1952, intende creare una struttura sicura, accogliente e familiare con un bellissimo paesaggio e un ambiente tranquillo, molto utile per gli anziani nella comunità. A tal fine, si sta cercando di riqualificare il sito per creare uno stile di vita comunitario completo che si rivolga anche ai bisogni del territorio, continuando a fornire sostegno spirituale e sociale delle persone, mantenendo la cappella e l'alloggio esistente, per l'uso da parte della comunità religiosa e delle persone bisognose. Per questo motivo, lo scorso 21 maggio, nel Giardino dei Figli della Divina Provvidenza di Hampton Wick, la Santa Messa in onore di San Luigi Orione è stata celebrata dal Vescovo John Wilson e concelebrata da padre Marcelo Boschi, Superiore delegato della Delegazione Missionaria "Mother of the Church", padre Philip Kehoe, Superiore Regionale, e da alcuni confratelli e sacerdoti delle parrocchie della zona per inaugurare la nuova iniziativa della comunità in Inghilterra.



BORGONOVO

Una nuova opera d'arte al Centro di formazione

Gli Ex allievi, gli Amici, il Gruppo Musicale e tutte le altre realtà che si riconoscono nel Movimento Laicale Orionino di Borgonovo, si sono impegnati comunemente per celebrare la ricorrenza annuale di San Luigi Orione, al cui carisma da sempre si ispirano. Martedì 14 maggio, in memoria della canonizzazione del Santo Fondatore avvenuta 15 anni fa, si è celebrata la cerimonia commemorativa dell'evento presso l'Istituto borgonovese. La particolarità di questa giornata festosa ha riguardato la presentazione ufficiale di un grande Mappamondo girevole in acciaio con evidenziate le Case dell'Opera nei vari continenti che è stato posizionato all'esterno del Centro di Formazione, vicino alla statua del Fondatore e davanti alla preziosa nicchia della Madonna; sia la nicchia della Madonnina nel 1987, sia la statua di S. Luigi Orione nel 2008, ed ora il grande Mappamondo nel 2019 sono opere d'arte, pensate, costruite e posizionate dal Gruppo Ex Allievi locale per adornare l'ingresso dell'Istituto con preziosi manufatti che richiamano il Santo Fondatore.

UCRAINA

L'VIV ha festeggiato San Luigi Orione nell'ultima domenica di maggio

Come da tradizione ormai consolidata, giunta al 14° anno, l'ultima domenica del mese di maggio si è celebrata nella Parrocchia "Divina Provvidenza" di L'viv, la memoria liturgica di San Luigi Orione, in coincidenza con l'annuale festa parrocchiale. Quest'anno le celebrazioni sono state caratterizzate da alcune novità, a partire dalla grande celebrazione della Divina Liturgia, alla quale erano presenti una decina di sacerdoti, che si è tenuta nel prato antistante al monastero. Negli ultimi anni, infatti, la piccola cappella dedicata a San Luigi Orione si riempiva all'inverosimile per questa occasione, ed è quindi stata pensata questa nuova soluzione per dar modo a tutti di poter partecipare al momento centrale della festa. Nella sua omelia il celebrante principale don Andry Korciahin, decano del vicariato di L'viv, ha sottolineato lo stretto legame tra la fede e la Divina Provvidenza: "Anche la fede è un dono che deriva dall'amore di Dio per ogni creatura. Crederci aiuta a fare delle scelte importanti e impegnarci perché il messaggio cristiano possa toccare il cuore di tante persone anche nel presente. San Luigi Orione ha vissuto, operato, amato proprio con questa finalità". Alla fine della sua omelia don Korciahin ha indicato la parrocchia orionina come modello di "Chiesa viva" che vive in mezzo alla propria gente.



ROMA

Incontro internazionale dei gruppi studi orionini

Dal 3 al 7 giugno i rappresentanti dei GSO provenienti dalle Province di Brasile Sud e Nord, Italia, Argentina, Africa e della Delegazione missionaria "Mother of the Church" insieme ad alcune rappresentanti delle Piccole Suore Missionarie della Carità e dell'Istituto Secolare Orionino, si sono confrontati quest'anno sul tema "Con Cristo, sempre giovani!", prendendo spunto dall'Anno dei Giovani Orionini che culminerà con l'incontro internazionale di Tortona 2020. A coordinare le attività in questi 5 giorni, è stato Don Fernando Fornerod Consigliere generale incaricato dei GSO. I lavori sono iniziati il giorno 3 con la relazione del Direttore generale Padre Tarcisio Vieira e sono poi proseguiti nella giornata con la programmazione delle attività e con l'intervento di Don Diego Faresj, Professore di filosofia e scrittore della rivista La Civiltà Cattolica.

Nei giorni seguenti i rappresentanti dei GSO hanno esposto i loro lavori secondo tre tematiche principali che hanno orientato l'incontro, ossia uno sguardo sulla situazione attuale, uno sguardo storico carismatico e le proposte pastorali nella Famiglia Carismatica. Le conclusioni di questo incontro sono state raccolte e condivise con tutta la Famiglia carismatica orionina. 10 Giugno 2019.



COSTA D'AVORIO

Formazione dei preti orionini fino a 5 anni di sacerdozio

Da domenica 26 maggio al mattino del 01 giugno 2019 al Centro "Saint Jean-Paul 1er" a Kodjoboué (Bonoua - Costa d'Avorio) si è tenuta la sessione di formazione di sacerdoti orionini di 0 a 5 anni di ordinazione sacerdotale della Provincia "Notre Dame d'Afrique". I partecipanti erano 27 venuti da tutte le comunità della Provincia, dove sono in missione, Costa d'Avorio, Burkina Faso Togo e Benin. Sotto la guida di Padre Serge Meda, Vicario Provinciale incaricato della formazione iniziale e continua, hanno approfondito il tema: "Vita Consacrata nel mondo odierno: quali sfide per i giovani sacerdoti in formazione e nel ministero?". Presente all'incontro anche Padre Lath Sévérin, Direttore Vice-Provinciale degli Eudust, che ha orientato i partecipanti nelle varie domande evidenziate in merito alla tematica dell'incontro.



VICENZA

Ex Allievi a convegno

È ormai affermata consuetudine per gli Ex Allievi del San Domenico (Vicenza) ritrovarsi annualmente per il loro convegno nella terza domenica di giugno. Fatto che è avvenuto anche quest'anno nella splendida cornice dello storico istituto da anni, ormai, trasformato nel conservatorio cittadino.

L'appuntamento li ha visti, una volta ancora, particolarmente allegri e sereni e, come sempre, impegnati a ricordare: quanti i nomi cari degli antichi superiori e dei compagni di vita e di studio richiamati nel vivo di tante situazioni di vita quotidiana caratterizzate, in parte, dalla lode degli educatori ma anche dai loro non pochi, e talvolta aspri, rimproveri causati dalla vivacità degli allievi e dai comportamenti furbeschi, propri di tutti i giovani adolescenti.

Ma quelli erano i tempi. Così, in una giornata caratterizzata dal un bel sole e da un clima decisamente gradevole, dopo i primi indispensabili convenevoli, i presenti, circa una quarantina tra fedelissimi e qualche new entry, si sono radunati nella storica chiesetta/auditorium dell'Istituto dove hanno parlato il Presidente di sezione Angelo De Santi, il Presidente provinciale Gianni De Vivo e Don Nello Tombacco nella sua qualità di animatore emerito del gruppo. Presente anche il nuovo animatore del gruppo, Don Luciano Degan. È stato richiamato quindi il tema programma dell'anno "Solo la carità salverà il mondo".

Dopo la celebrazione della santa messa ci siamo ritrovati in ristorante per un ultimo gradito e bel momento di condivisione che ci ha impegnati in vista del prossimo convegno.



ARGENTINA

A Claypole il secondo ciclo formativo della EFO per il 2019

Si è svolto nel Piccolo Cottolengo di Claypole, il 18 maggio scorso, il secondo ciclo formativo del 2019 portato avanti dalla Scuola Formativa Orionina (EFO). Da Buenos Aires la EFO si è trasferita al Piccolo Cottolengo di Claypole per continuare i festeggiamenti in occasione del 15° anniversario della canonizzazione di Don Orione. Una quarantina tra laici e religiosi di diverse comunità hanno partecipato alle attività in programma nel Cottolengo per l'occasione. In primo luogo, l'esibizione della Banda della Polizia Federale Argentina e poi, come momento formativo, la visita alla mostra fotografica sulla fondazione del Cottolengo e sulle attività promosse da Don Orione a Claypole negli anni 1934-1937. La visita alla mostra fotografica, frutto del lavoro di religiosi e laici nella raccolta e selezione del materiale, è stata guidata Fr. Jorge Silanes che ha offerto ai presenti spiegazioni e aneddoti di quegli anni.

PALERMO

Visita del Direttore generale per la partenza di Don Napoli per il Kenya

Nei giorni 8 e 9 giugno la Comunità dei religiosi orionini Palermo e la Comunità parrocchiale della "Madonna della Provvidenza" hanno ricevuto la visita del Direttore generale dell'Opera Don Orione, P. Tarcisio Vieira.

Occasione di questa visita è stata la partenza di Don Domenico Napoli per il Kenya come Maestro dei novizi. Durante questa visita Padre Vieira ha benedetto l'attività caritativa della Caritas parrocchiale e i locali ristrutturati per la mensa per i poveri, ha visitato i nuovi locali del CADO, Centro Ascolto Don Orione, e ha preso visione delle varie attività della casa, come l'ospitalità per famiglie (con bimbi) senza alloggio, l'attività di accoglienza per pellegrini e turisti e la presentazione del progetto del Poliambulatorio gratuito per gli indigenti.



POGLI (SV)

Il paese natale di Frate Ave Maria ricorda il venerabile orionino

Anche quest'anno Pogli di Ortovero, una località di poche decine di case nell'entroterra di Albenga, in provincia di Savona, ha voluto ricordare con una celebrazione il suo cittadino più illustre: Frate Ave Maria.

Ogni anno questa piccola località celebra quindi una Messa in suo onore e una processione che si snoda tra i campi di ulivi, di rose e i vigneti che producono l'uva da cui si ricava il più prelibato Pigato di tutto il ponente ligure. La processione termina al pilone che è situato proprio nel posto dove avvenne lo sventurato sparo dell'amico Bartolomeo Vignola al suo compagno di giochi Cesare, colpo non premeditato, ma fatto per gioco, purtroppo un tragico gioco. Quest'anno a presiedere la festa è arrivato da Roma il Direttore generale dell'Opera Don Orione, Padre Tarcisio Vieira, accompagnato dall'Economo generale Don Fulvio Ferrari, il quale a Pogli è di casa. Dal Paverano di Genova sono giunti anche l'attuale Direttore Don Dorino Zordan e l'Economo provinciale Don Alessandro D'Acunto.

CUNEO

L'incontro degli Ex Allievi



Ex Allievi, che con la loro presenza hanno dato modo di continuare gli incontri annuali, dimostrando l'affetto che hanno verso San Luigi Orione, la sua Congregazione ed i suoi Sacerdoti, testimoniando di aver conservato nel proprio cuore "qualcosa di Don Orione" frutto dei lontani anni trascorsi in "Collegio".

Durante l'incontro si sono ricordati tutti i sacerdoti che hanno speso parte della propria vita a favore dei due Istituti di Cuneo e Verzuolo, un pensiero particolare è andato ai numerosi Ex Allievi che hanno frequentato le due case orionine.

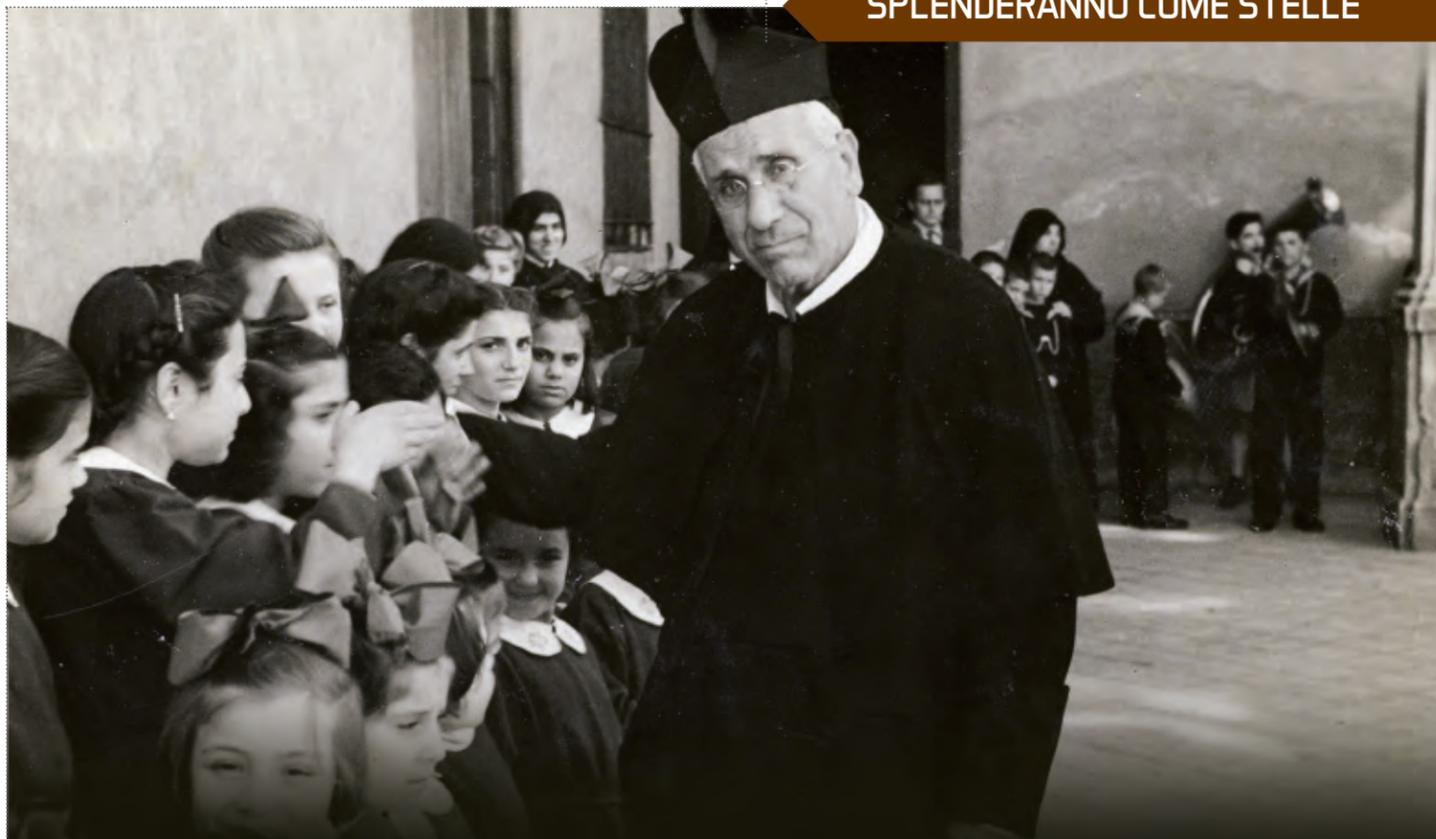


TORTONA

Convegno Annuale degli ex allievi dell'istituto Dante

Il 26 maggio scorso, presso la Casa Madre della Divina Provvidenza - meglio conosciuta come "Paterno" a Tortona, si è svolto l'annuale incontro degli ex allievi dell'istituto Dante. Gli onori di casa ai convenuti sono stati fatti dal Presidente di Sezione, ing. Mauro Sala, e dai sacerdoti Don Luigi Brazzalotto e Don Pietro Sacchi che ha condotto una approfondita riflessione sul tema dell'anno associativo "La Carità salverà Il Mondo - leri allievo, oggi cittadino".

La numerosa partecipazione, che ha visto la presenza di Ex Allievi provenienti anche da fuori provincia, è stata la dimostrazione che ancora molto sentito è il senso di gratitudine e appartenenza nei confronti della Congregazione orionina che attraverso la sue scuole e sacerdoti, ha svolto un ruolo importante per la loro formazione di uomini portatori nella società di sani valori cristiani. Proprio come voleva S. Luigi Orione. L'incontro è stato anche occasione per il rinnovo del Consiglio Direttivo che guiderà per il prossimo triennio (2019 - 2022) l'attività di Sezione.



P. GIOVANNI MESSINA, VERO PADRE DEGLI ORFANI

Un'esistenza, quella di Padre Giovanni Messina (1871-1949), fondatore della Casa Lavoro e Preghiera, interamente spesa al servizio degli orfani e degli abbandonati, in una Palermo della prima metà del '900 caratterizzata da una condizione sociale, civile e morale assai precaria, in particolare per migliaia di fanciulli - orfani o abbandonati dai genitori - che riempiono le strade dei quartieri più disagiati.

Giovanni Messina, nacque a Palermo il 31 marzo 1871. Animato e quasi divorato dallo zelo per le anime, dopo la sua ordinazione sacerdotale si impegnò in un apostolato spirituale e sociale nel quartiere Kalsa, uno dei rioni più poveri, che egli era solito chiamare l'*Africa di Palermo*.

Voleva essere «un sacerdote che porta il fuoco della carità». Riattivò alcune chiesette abbandonate e, contemporaneamente, risollevò nella dignità peccatori piegati dal vizio. Ridiede energie a tanta gente

desolata, bisognosa di aiuto materiale e di fede. Ma erano i fanciulli ad inquietarlo. Voleva fare qualcosa per i suoi *pulcini*, i *picciriddi*, per i suoi dolci figli: dare loro una casa, mantenerli, istruirli, educarli.

Padre Messina era visto a Palermo come "un prete da favola", un visionario, un "pazzo". Finì varie volte sui giornali, motivo di vignette umoristiche e di battute pungenti.

L'8 settembre 1898 incominciò a raccogliere alcune bambine che vivevano abbandonate nel rione. A coadiuvarlo furono sua madre, la sorella Nunzia e una terziaria francescana. Pensava ai poveri e cominciò a bussare alle porte dei ricchi. Lo farà per tutta la vita. Alcune signore della nobiltà palermitana l'aiutarono a pagare l'affitto del locale. Nel 1900 inaugurò la sua prima *Casa Lavoro e Preghiera* per gli orfani abbandonati. Ormai il seme era gettato e cresceva di proprio impulso. Padre Messina era visto a Palermo

come "un prete da favola", un visionario, un "pazzo". Finì varie volte sui giornali, motivo di vignette umoristiche e di battute pungenti. Difficoltà e incomprensioni gli venivano anche per motivi amministrativi e per il modo tutto popolare che caratterizzava l'intera sua vita. Ma il Padre degli orfani non disarmò.

I terremoti di Calabria (1905), di Messina (1908) e l'alluvione palermitana (1932) lo videro in prima fila nella carità, con quel gruppo di anime buone e "quasi suore" che, il 16 ottobre 1901 egli vestì con l'abito delle terziarie francescane.

Nel 1908 si recò a Roma per difendere la sua Opera minacciata di chiusura e se ne tornò con il confortante incoraggiamento di Pio X.

Il suo dinamismo apostolico arrivava a tutti, in un abbraccio di fede e di carità che produsse frutti consolanti di bene.

A Palermo, il Card. Alessandro Lualdi lo consigliò di rompere gli indugi e di costituire le sue collaboratrici in comunità di *Orsoline Congregate*: e con tale denominazione, il 31 maggio 1915, ne riconobbe canonicamente l'istituzione. Con il trascorrere degli anni, P. Messina aprì diverse case per gli orfani e gli abbandonati: dopo la casa centrale al *Foro Umberto I* di Palermo fu la volta di Misilmeri, Villagrazia, Villarosa (Enna), Santa Margherita Belice (Agrigento).

Insieme ai poveri che custodiva e proteggeva in casa, curò altri poveri, i "poveri di Cristo" e del senso cristiano della vita, gli smarriti e i falliti che avevano perduto dignità e speranza, le persone fragili e quelle ritenute inutili. Il suo dinamismo apostolico arrivava a tutti, in un abbraccio di fede e di carità che produsse frutti consolanti di bene. La pazienza e la fiducia nella Divina Provvidenza lo sorressero nelle difficoltà e aversioni subite durante tutto l'arco della sua vita. Quando il 18 maggio 1949 gli venne comunicata dall'autorità comunale la decisione di sopprimere la sua istituzione palermitana, il fondatore non resse al pianto e allo strazio. Un repentino malore segnalò che la sua vita era ormai del

tutto sacrificata in olocausto di carità. Morì pochi giorni dopo, il 24 maggio successivo.

La notizia corse di bocca in bocca e riempì le colonne dei giornali: Palermo si accorse quanto voleva bene al suo «U Patri», elogiandone unanimemente i valori spirituali e umani e la sua instancabile attività caritativa a favore degli orfani.

Negli anni successivi, l'opera iniziata da P. Messina continuò per l'impegno delle Madri con lui formatesi nella mistica della carità. Ecco, in sintesi, le principali tappe:

- ▶ Il 22 aprile 1953 il Card. Ernesto Ruffini, mediante Decreto, erige la Congregazione delle Orsoline del Cuore di Gesù.
- ▶ Il 9 marzo 1967 le Orsoline del Cuore di Gesù si uniscono per consonanza di spirito e di finalità apostolica alle Piccole Suore Missionarie della Carità, fondate da san Luigi Orione.
- ▶ Il 15 ottobre 1981, la Congregazione delle Cause dei Santi concede il *Nulla Osta* per l'introduzione della causa di canonizzazione di P. Giovanni Messina.
- ▶ Il 12 marzo 1982 il Card. Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo, apre ufficialmente il processo canonico per l'esame della vita e delle virtù di P. Giovanni Messina. Il processo diocesano si conclude il 21 marzo 1991.
- ▶ Il 12 marzo 1993, la Congregazione delle Cause dei Santi emana il Decreto di validità circa la validità giuridica del processo canonico. La causa di canonizzazione del Servo di Dio P. Giovanni Messina è tuttora in corso: la prossima tappa sarà il riconoscimento delle virtù eroiche, mediante il quale il Servo di Dio viene ritenuto degno di venerazione da parte dei fedeli con il titolo di "Venerabile".

In occasione del 70° anniversario della morte del Servo di Dio P. Giovanni Messina (24 maggio 1949) si sono svolte a Palermo alcuni eventi commemorativi:

- ▶ Il venerdì 24 maggio 2019, nella mattinata, c'è stata la cerimonia per



intestazione di una targa di marmo della Via Padre Giovanni Messina.

- ▶ Il sabato 24 maggio 2019, nel pomeriggio, l'arcivescovo di Palermo, mons. Corrado Lorefice, ha presieduto la celebrazione della Messa nella casa storica di Padre Messina, al Foro Italo. È seguito un incontro con ricordi e, soprattutto, la presentazione di Don Aurelio Fusi, superiore provinciale, della biografia dal titolo *Padre Giovanni Messina. L'uomo, il fondatore, il santo* (ed. Rubbettino, 2019, p. 296), scritta da Don Alessandro Belano.

Grazie a questa nuova impresa editoriale possiamo accostare con maggiore precisione storica e carismatica la figura di questo vero Padre degli orfani e degli abbandonati.

Grazie a questa nuova impresa editoriale possiamo accostare con maggiore precisione storica e carismatica la figura di questo vero Padre degli orfani e degli abbandonati, in una Palermo della prima metà del '900 caratterizzata da una condizione sociale, civile e morale assai precaria, in particolare per migliaia di fanciulli - orfani o abbandonati dai genitori - che riempivano le strade dei quartieri più disagiati della città.

Il volume in oggetto intende presentare lo straordinario ritratto umano, spirituale e letterario di P. Messina a favore di questi piccoli orfani, bisognosi di pane, di affetto e di speranza.